

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 146^a - 146. SITZUNG
26-2-1960

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della
Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanzia-
rio 1960 »

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 123:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der
Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr
1960 »

Seite 3



Presidente: dottor Silvio Magnago

Vicepresidente: dottor Remo Albertini.

Ore 15,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 24-2-1960.

VINANTE (Segretario questore - PSI): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sul disegno di legge n. 123: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 ».

La parola all'Assessore Berlanda.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - DC): Prendo la parola in questa sede di discussione generale, anche se per molti aspetti l'intervento avrebbe trovato una collocazione più adatta all'apertura dei capitoli.

Nell'iniziare sento il dovere di porgere delle scuse al collega assessore Fiorenschy il quale, dopo il suo discorso dell'altra sera, ha avuto da me un certo vivace rimbrotto in uno stato di irritazione per quello che aveva detto. Le scuse che gli debbo sono per il modo con cui ha esposto alcuni fatti nel settore del turismo, e la mia irritazione trovò fondamento, diciamo così, in una certa dubbia personalità, come colui che nel film di giorno è buono

e di notte è cattivo. L'intervento del collega Fiorenschy mi stupì perchè era ben diverso dall'intervento in commissione legislativa, dove il discorso era più vicino alle cose. Ecco perchè rivolgo delle scuse per la vivace reazione al suo atteggiamento.

Nel prendere la parola su due o tre temi importanti ma venuti a galla negli ultimi interventi, vorrei impostare un certo colloquio umano più che un colloquio giuridico-amministrativo fra la Giunta ed i colleghi del Consiglio. Per questo non ho il discorso scritto, ma qualche appunto, perchè penso che il dover improvvisare anche su queste cose renda il colloquio più umano e forse più vicino alla realtà.

Già in una precedente occasione ebbi modo di dire ai colleghi, che rivolgevano delle interrogazioni ed interpellanze, che soprattutto per la mia impreparazione specifica a singoli settori mi sentivo più tranquillo nel rispondere, in quanto ogni atto preso a nome della Giunta, di solito, si fondava su pareri o di collaboratori seri dello Assessorato, o di consulenti estranei.

Ho fatto presente a parecchi colleghi di Consiglio spesse volte che io non credo alle cose amministrative che accadono per caso. Nell'amministrazione quasi tutto nasce secondo uno schema logico, secondo delle previsioni, secondo una certa linea che si sviluppa, e questo criterio è alla base anche del mio lavoro. Dico questo ai colleghi che hanno toccato i temi del turismo, o i temi dell'industria, o i temi dei trasporti, proprio perchè in parecchi anni di esperienza ho avuto modo di visitare, come molti di voi, aziende e organizzazioni commerciali, e per questo ho imparato ad organizzare il lavoro di ufficio mio e quello dei collaboratori. Questa impostazione dovrebbe consentire ai signori colleghi del Consiglio un'opposizione molto più penetrante, se volessero davvero fare dell'opposizione all'Organo di governo, di quella che non si faccia normalmente da questi banchi. Per la verità è un'opposizione....

PARIS (P.S.I.): Facciamo un corso delle ACLI per farcela insegnare!....

CORSINI (P.L.I.): E' un'opposizione!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - DC):.... è un'opposizione nei discorsi ultimi per «sentito dire». Perchè mi sembra opportuno dire a coloro che hanno parlato di turismo, di regresso di turismo, di trasporti o industria, che forse ci sono dei modi diversi per costringere il sottoscritto, i suoi colleghi di Giunta e la Giunta intera, a dare rendiconto di certe determinate azioni. Nel lavoro, che almeno io ho impostato, ho sempre pensato che si dovesse essere così pronti e così documentati da poter rendere conto al Consiglio fino in fondo adeguatamente, circa il modo con cui si sono impostate certe attività, poi riferire circa il modo con cui si sono svolte o si svolgono, ed alla fine fornire al Consiglio dei dati riepilogativi sui risultati raggiunti, perchè il Consiglio e la Giunta abbiano modo di compararli effettivamente con gli obiettivi sperati all'inizio di ogni singola azione. Ecco perchè, personalmente almeno, accetto sempre come buoni i consigli che vengono dai banchi di quest'aula di programmare il lavoro. Questi suggerimenti sono stati dati ripetutamente, ma alla fine mi accorgo di questo: parecchi Consiglieri, che hanno preso la parola in questa tornata, forse per mancanza di tempo, forse per mancanza di documentazione, non hanno voluto esaminare se ci fosse una certa ragionevolezza costante nelle azioni economiche caldegiate e perseguite dalla Giunta e dallo Assessorato all'industria, commercio e turismo, e fino a pochi giorni fa, anche trasporti.

Vorrei dire a qualche collega, che ha parlato su questi temi, che sono parzialmente deluso dalla genericità di certe accuse che vengono fatte, perchè, Signori, chiunque fa sbaglia. Quando inizio una qualsiasi azione che comporti un certo numero di atti e di provvedimenti, io pongo già all'inizio una buona percentuale di errori. Tutti Loro che operano nella vita privata, nella vita economica, nella vita amministrativa, tutti Loro sanno che su dieci cose a cui si mette mano, alcune o molte possono andare bene, altre vanno sicuramente ma-

le, e una parte di queste cose che possono andare male, probabilmente va male per nostra colpa. Il mio stato d'animo di fronte al Consiglio è sempre stato questo, di poter essere ripreso, anzi di dover essere ripreso per qualcuna, fra le molte azioni impostate, che non sia andata a buon fine, ma documentandolo, dimostrandolo, dicendo il perchè e possibilmente suggerendo come fare meglio. Se questo è lo stato d'animo di un Assessore nei confronti del Consiglio, penso che sia un rispetto che la Giunta e gli Assessori portano al Consiglio stesso. Direi qualche cosa di più. Io sono rimasto stupito di qualche intervento, l'ho già espresso ai colleghi della Giunta, perchè lo scarso rispetto che qualche Consigliere intervenuto porta al Consiglio, arriva fino al punto di parlare su certi argomenti senza andare, non dico a studiare ma a rileggere, le leggi fatte da questo stesso Consiglio nella prima o nella seconda legislatura, e si parla senza neppure ricordarle. Ora non si può fare una seria opposizione travisando le cose o basandosi sui «si dice» che si raccolgono al di fuori dell'amministrazione. Si può partire dai «si dice», secondo me, ma si deve arrivare a documentare la sostanza dei provvedimenti sbagliati in tutto o in parte.

Questa è l'opposizione che gli Assessori potrebbero attendersi, e questa è un'opposizione che farebbe bene all'andamento generale dell'amministrazione. Devo anche dire a qualche collega che ha parlato, che non è giusto raccogliere delle voci su provvedimenti non ancora perfezionati, senza prendersi la briga di andare in sede di Assessorato e dire: signor Assessore, si dice così e così e così; come stanno le cose? Che cosa si è fatto? Dove sono gli atti? A un certo momento credo che i Consiglieri qui presenti abbiano delle grandissime possibilità, indubbiamente quella della consultazione, in sede di colloquio, di documenti, di atti, di delibere, di provvedimenti presi dall'Organo di governo. Ebbene, se devo fare la statistica, il conto semplice delle visite o delle richieste di informazioni fatte da signori Consiglieri regionali che dopo sono intervenuti qui criticando certe cose, devo trarre una conclusione piuttosto modesta. Le visite o non ci sono state o sono state in misura assolutamente irrisoria. E siccome per mia buona abitudine sono abituato, per non dimenticare le

cose, a scrivere l'oggetto dei miei incontri, una rapida consultazione delle schede personali che conservo per non dimenticare gli impegni che prendo, mi porta a vedere che le schede più vuote sono effettivamente quelle che portano i nomi dei signori Consiglieri regionali di opposizione....

PARIS (P.S.I.): Ma sono fuori, caro Assessore, dalla città!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - DC): Vengo, vengo, cons. Paris, se lei ha un po' di pazienza; non vorrei perdere il fiato lungo la strada... Il tono serve sempre a fare la musica.

Se questo metodo, se questo costume di raccogliere le informazioni da una sola parte senza confrontarle e senza paragonarle con l'altra parte, credo non giustifichi quel tono di aggressione costante che i Consiglieri dell'opposizione fanno a questa Giunta o all'Assessorato in particolare, direi di più, che il sottoscritto invece ha avuto più di una volta forse involontariamente da parte di chi lo ha fatto, ma delle cortesie pressioni a violare le leggi che ci siamo date!... Ecco perchè io penso che il Consiglio potrebbe chiedere di più ai signori Assessori e alla Giunta quando si fanno dei piani generici.

CORSINI (P.L.I.): Voglio vedere chi lo ha invitato a violare le leggi!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - DC): Per venire al concreto in queste cose mi posso riferire esattamente, nel settore turismo, alle calde raccomandazioni che sono state fatte alla Giunta ed all'Assessore, ad esempio, da parte dei signori Consiglieri, perchè un recente ordine del giorno dell'Ente provinciale per il turismo di Bolzano fosse preso nella debita considerazione. Ordine del giorno indubbiamente steso dai dirigenti pensosi dello sviluppo turistico di quell'organismo, che però reca delle stranezze in questo senso, secondo me, perchè si può anche interpretarlo diversamente: l'ordine del giorno in materia di turismo fatto dall'E.P.T. di Bolzano ad un certo momento venne presentato dal Presidente von Breitenberg, ma caldeggiato da alcuni signori Con-

siglieri qui presenti, che dissero: «tenetelo nella debita considerazione, perchè è una cosa che la Regione considera poco, quella di considerarsi al servizio degli Enti provinciali del turismo». A me personalmente questa cosa sembra una stonatura delle leggi che abbiamo votato in passato.

Questo ordine del giorno n. 2, protocollo n. 8348, dice al punto 1): «*Considerato che la situazione amministrativa e finanziaria dell'E.P.T. di Bolzano è aggravata dai criteri di ripartizione dei fondi di cui alla legge 30 aprile 1952 n. 18, per cui la Regione si discosta sistematicamente dalle organiche proposte di questo ente, impossibilitato per tali vie di attuare i propri compiti di coordinamento nel settore turistico nell'ambito provinciale, chiede alla Giunta Regionale stanziamenti eccezionali*».

Non è una cosa gravissima, a me sembra però una cosa che va difficilmente d'accordo, se sostenuta anche dai signori Consiglieri regionali, con una legge che il Consiglio Regionale ha votato e che fino a questo momento non ha modificato. In sostanza questo Ente, ed anche l'Ente di Trento, dice: I piani di attività turistica, li facciamo noi, Enti del turismo; i soldi per eseguirli li trovate voi, Giunta Regionale; le modalità per fare queste cose le lasciate a noi, perchè questo mestiere lo sappiamo fare.

Indubbiamente è un discorso serio; solamente, Signori, che la legge regionale n. 18, se qualcuno se la vuole ricordare, recita diversamente. La legge n. 18, quella che quest'anno stanziava 40 milioni per il turismo, con i quali milioni si dovrebbe cercare di incrementare l'afflusso di persone nella nostra regione, recita diversamente. Dice e dispone così: «*I piani di attività predisposti dall'Assessorato regionale all'industria, commercio e turismo dovranno essere sottoposti, muniti del parere del Comitato regionale per il turismo*».... Sembra una cosa da poco; nella vita vissuta questo diventa un conflitto di competenze, per cui nell'applicazione pratica qualsiasi idea generale di programmazione possa avere la Giunta Regionale in questa materia, viene contestata. Se qualche Consigliere vorrà prendersi la briga di leggere i verbali del Comitato regionale per il turismo, dal primo all'ultimo, sentirà che quell'organo costituito per dare aiuto, con-

sultazione e sostegno all'Assessorato al turismo, sempre ha messo in dubbio la competenza di questo Assessorato a fare qualche cosa. Il risultato è la pressione degli Enti — non solo degli Enti per il turismo, abbiamo tante altre organizzazioni che seguono questo metodo — la pressione degli enti nel dire: procacciate molti soldi, divideteli e noi facciamo. Con questo l'invito che viene rivolto da più parti al sottoscritto o ad altri, di fare delle programmazioni generali, è evidente che non può essere accolto.

Abbiamo sentito dal collega Mayr l'altro giorno una voce di condanna su tutto quello che è stato fatto, tutto! Delle cose fatte, nessuna è stata fatta bene! Io dico questo perchè le ho elencate. Ad un certo momento, signori Consiglieri, questo è stupefacente, perchè la controprova di certe azioni deve risultare da quello che accade nella vita di ogni giorno. Certo che con questo stato d'animo l'Organo regionale non può amministrare. La domanda a noi rivolta: «dateci delle cifre su queste difficoltà ad eseguire una politica di lavoro», giustifica l'atteggiamento di insofferenza verso degli organi qualificati quali sono gli Enti, non dico come è stato detto da qualche collega di Consiglio, verso degli organi subordinati quali sono gli E.P.T. primo perchè non è vero neanche nelle speranze di qualcuno, ma qualcuno qua dentro ha espresso questa idea: coordinatele queste attività degli E.P.T.. Signori consiglieri, non sono coordinabili, allo stato delle cose, le attività degli Enti per il turismo, i quali, con dei buoni motivi per una certa parte, con meno buoni motivi per la rimanente parte, chiedono di fare una politica turistica propria, cioè chiedono, giustamente, questo aiuto dalla Regione, del Presidente e del sottoscritto, che vadano a Roma perchè possano avere maggiori disponibilità di bilancio. Ma poi chiedono che la Regione dia molti più soldi. In passato la Regione ne ha anche dati, ma ad un certo momento, in un momento di crisi degli Enti per il turismo per un trapasso di ordinamento, il Consiglio ha votato un mutuo, ha fatto un debito pagando gli interessi per 80 milioni, la Giunta Regionale ha consolidato questa operazione e 40 milioni a ciascun Ente sono stati dati. Ma, naturalmente, per quanto riguarda i criteri di spesa, il rendiconto o non esi-

ste nei confronti della Giunta Regionale, o si desidera porre la Giunta davanti al-fatto compiuto. Ad esempio, allegato a quell'ordine del giorno che ho letto prima, in cui si dice: «la Regione applichi la sua legge dando i soldi», non facendo un piano essa, ma dando i soldi ai due Enti provinciali per il turismo, a quell'ordine del giorno era allegato un programma di massima di spese, di propaganda e pubblicità, per l'esercizio 1960 da parte dell'Ente provinciale di Bolzano; il quale fa un lungo elenco fino a 52 milioni, di cose, indubbiamente, tutte buone. Due terzi di queste cose, — documentari, volantini, manifesti — al momento della presentazione e perciò anche in questo momento, erano già stati deliberati, commissionati, parzialmente eseguiti, e altri in corso di esecuzione. Come nasce il contrasto, ad un certo momento, anche con la buona volontà di aiutare? I signori Consiglieri sanno che nessuno stanziamento di questo nostro bilancio del 1960 ha un effetto retroattivo, perciò due terzi di quanto viene proposto non può, non dico essere giudicato, ma neppure essere preso in considerazione, perchè mai una spesa già eseguita può essere portata avanti dalla Giunta regionale e ritenuta per buona dall'organo di controllo. Salta fuori che l'Assessorato ha scarsa comprensione verso questi organismi. A questa dichiarazione è evidente che io non posso che opporre un ragionamento diverso, che ho sempre esposto al Consiglio. Il ragionamento diverso sta in questo: se questa Giunta, questa o quella che seguirà, desidera svolgere una propria azione di coordinamento di queste attività turistiche, non può sottoporre questa politica di spesa al giudizio di organismi diversi dal Consiglio Regionale, a cui deve rendere conto. Perchè, signori Consiglieri, è davvero una difficile situazione quella di predisporre una spesa per un documentario, per un volantino, per dei manifesti, tutto quello che si vuole, e poi dovere rendere conto, oltre che al Consiglio ed alla Giunta, anche ad organismi estranei che ti vengono sempre a giudicare!... In sostanza in questi anni non mi sono mai permesso di andare a sindacare l'operato delle due Giunte Provinciali in questo ramo, perchè penso vi siano al loro posto degli uomini di responsabilità. Se ho accennato a queste cifre, a queste posizioni degli Enti, lo dico perchè

siamo di fronte ad una legislazione che non consente questo buon lavoro.

Qui vi è stata una grave affermazione del collega Fioreschy, probabilmente tolta da un'affermazione contenuta nella relazione al bilancio della Giunta cioè — e questo sarebbe un aspetto malvagio dell'azione del sottoscritto — che ci sarebbe una volontà piuttosto precisa anche se non aperta, di pregiudicare gli interessi turistici della provincia di Bolzano con una dirigenza diversa della spesa del bilancio turistico perchè l'Assessorato è in mano a persona di Trento.

Da questo punto di vista credo che voi facciate davvero delle affermazioni gratuite. Se c'è una cosa a cui tengo, questa è la certezza mia di avere agito sempre, e non adopero le prove da parte di nessuno, nella più stretta imparzialità, perchè del bene nel mondo turistico o industriale venga in uguale misura a Bolzano come a Trento. Accetterò qualsiasi critica, posso sbagliare in decine di provvedimenti, posso essere incompetente in molti settori, ma in questo criterio che è un criterio che affonda la sua radice in una coscienza morale di tenermi al servizio di ambedue le Province, di tutti i gruppi linguistici, in queste cose non mi sento di tacere, e perciò respingo nel modo più fermo queste insinuazioni, che se dovessero uscire di qui, davvero potrebbero ad un certo momento minare quella che è la forza sulla quale si regge anche la Giunta. Tanto più, signori consiglieri, che il primo a denunciare un certo regresso in atto nelle presenze turistiche è stato il sottoscritto, molti e molti mesi fa in questa sede, e quando dissi: «Il turismo è fenomeno che va in cerca di oasi di pace e non di inquietudini, sia politica come di beligeranza», mi si disse che questo non è vero; quando dissi: «i turisti verranno sempre meno» saltò su il collega Benedikter in questa aula e disse: «lei mente, perchè le statistiche dicono che il turismo è in aumento».

Signori Consiglieri, adesso da fonte competente si dice che il turismo, nelle presenze, è andato indietro, e si dà una sola giustificazione: quella di una politica amministrativa o di governo sottile di discriminazione, per far sì che in questi anni la Provincia di Trento si faccia le ossa a spese della

Provincia di Bolzano. Se questo si vuole dire, se questo era il senso di certi interventi, signori Consiglieri, io mi sento proprio di respingerlo con fermezza. Perchè, Loro sanno meglio di me, che se in Israele vi sono fermenti di guerriglia, anche i pellegrini che vanno in Terra Santa, disertano quel Paese; o non si va in Algeria, per turismo quando si minaccia la rivoluzione o qualche altra cosa. Fatte le debite proporzioni, molta gente di Milano, Roma, Torino, non viene volentieri in un paese dove dai giornali esteri ed italiani si dice che sembra essere imminente qualche atto di violenza, se non la rivoluzione. Non è vero, lo so, perchè poi chi viene vede che la vita nelle valli è tranquilla, si può soggiornare e fare le passeggiate, ma chi legge la stampa tedesca o italiana dice che forse si può andare a Cortina, o a Bardonecchia.

Ecco perciò, signori Consiglieri, che accanto a un certo torto della amministrazione, che io ammetto, a un certo torto dell'amministrazione, perchè all'inizio dell'anno scorso nell'esercizio provvisorio noi avemmo un'amministrazione a singhiozzo in questo settore, per la quale amministrazione a singhiozzo con il va e vieni di certe leggi, io mi prendo la mia parte di responsabilità e confesso che poteva andare meglio e auspico che questo anno non avvenga il va e vieni di leggi proposte e respinte e possa migliorare la situazione; accanto ad una parte di responsabilità da affidare a questo, una buona parte, signori Consiglieri, va anche data all'inquietudine che serpeggia nelle nostre vallate. E' per lo meno una delle componenti, e sia chiaro e lo affermo un'altra volta che i primi a denunciare un possibile regresso sono stati i membri della Giunta Regionale, contestati in questo dal collega Benedikter.

DIETL (S.V.P.): La campagna della stampa «Adige» ed «Alto Adige»!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - DC): Ammetto che è la stampa che fa così; ma da tutti e due i lati. Se qui potesse tornare tranquillità, il turismo aumenta rapidamente. Io vorrei poter trovare un giorno il tempo, io lo troverei senz'altro, per stare a disposizione dei signori Consiglieri per commentare nelle pre-

messe e nei risultati quelle pochissime azioni pubblicitarie fatte dall'Assessorato. Ho detto più volte quale è il concetto.

Le due Province hanno una organizzazione parzialmente concorrente, cioè Bolzano e Trento per certi aspetti hanno il dovere e il diritto di farsi la guerra economica, una parte. Ha la Regione il dovere di presentare, in Europa e all'estero, una zona dolomitica unitaria. Le azioni svolte sono intese a questo e se i Consiglieri venissero in ufficio, potrebbero vedere le attestazioni a casse, come saranno a casse le lettere dei turisti presso gli E.P.T., ma anche presso la Regione casse di documentazione notevole di persone che sono soddisfatte di questa presentazione della Regione.

La carta stradale, ad esempio. Ma devo toccare questo tasto perchè, anche accelerando questo tema, il collega Mayr disse: « La Regione ha fatto una collana di pubblicazioni per l'alta montagna, «Scalate celebri». Perchè lo si è fatto, mi domanda, quando noi che viviamo in questo posto riteniamo una azione dannosa questa azione di lancio di questa nostra economia turistica al di sopra di un certo livello?». E qui c'è modo di dirlo: Siccome io non sono un tecnico pubblicitario nè ho all'Assessorato tecnici pubblicitari, per ogni azione si va nell'ambiente idoneo. All'Assessorato è sembrato l'ambiente adatto per studiare il rilancio dell'alta montagna che era in difficoltà fino a pochi anni addietro, la direzione centrale dell'Alpenverein germanico, con il quale cinque anni fa si concordò un certo piano di rilancio delle nostre scalate famose, nel senso che molto affetto c'era in Germania nelle passate generazioni per molti gruppi montani dove erano sorti rifugi intitolati a città germaniche, e mancava una saldatura, un agganciamento con le giovani generazioni germaniche perchè potessero conoscere queste nostre cime dolomitiche. In quell'occasione l'Alpenverein germanico centrale ci fornì ogni volta — siamo al quinto volume — 28 mila indirizzi privati di soci scalatori attivi. Non è un'azione improvvisata. Ora se una organizzazione grossa come quella, contribuisce ad azioni di questo genere, queste azioni hanno una loro finalità specifica. Perchè sembrava e sembra tuttora allo Assessorato che poco fosse cu-

rato questo settore dell'altissima montagna dagli EPT, i quali avevano interessi preminenti in tutt'altre zone: alberghi di prima e seconda categoria, zone di soggiorno, laghi. Se Loro guardano nella storia della nostra pubblicità turistica, nessuno ha mai rilanciato decisamente con un vasto programma questo strato alto della nostra economia che comporta la vita per famiglie di portatori, di guide alpine, di impianti di skilift, cioè una economia che va consolidata se, con i fatti e non a parole, noi vogliamo ancorare dignitosamente la gente alla montagna.

Ecco perchè replico al collega Mayr, quando dice: tutta questa cosa è inutile. No, colma una lacuna, con un piano razionale concertato con persone che se ne intendono, non inventato dal sottoscritto.

Qualcuno poi dice: ma perchè voi volete distribuire i soldi con un'azione di dirigenza? — nella quale posso avere sbagliato e sbaglierò ancora se avrò responsabilità — Ci teniamo qualche volta a distribuire i soldi come Assessorato, perchè, ad esempio, l'anno scorso nelle manifestazioni sportive il parere che ebbi in sede competente di Ente provinciale per il turismo, fu quello di tagliare fuori da un possibile contributo la università di Padova e le gare sciatorie invernali di Bressanone. Risultato: due giorni dopo, Sindaco di Bressanone, Presidente della Azienda di Bressanone, direttore ed altre persone, richiesta di colloquio: Signori, chi ci movimenta i piccoli ristoranti di inverno, i luoghi di ritrovo, sono proprio questi studenti che vengono a fare i campionati della neve; vi preghiamo, date il contributo. Perciò le autorità locali che implorano, gli organi di consultazione e di parere che lo negano.

Altro esempio: l'anno scorso, e qui ci sono i verbali, ebbi l'invito a dire: ma perchè date dei soldi in giro per le piccole manifestazioni sportive? L'Assessorato disse: No, la zona della Alta Venosta va presa in considerazione perchè avrà un rilancio, appena la strada in costruzione a cura della Provincia sarà ultimata; l'Assessorato disse, contrariamente al parere dell'organismo che informa qui in sede: si dà un milione per uno, per la coppa Stelvio e per Solda. Soddifazione locale, le

gare sono andate bene, l'affluenza e le prenotazioni di quest'anno sono indubbiamente superiori all'anno scorso. Che cosa significa questa discussione? Significa, ad esempio, almeno me ne dovete dare atto, uno sforzo dell'Assessorato per avere un minimo di dirigenza in queste cose, prendendo atto che una dirigenza totale non è forse pensabile, ma certo non è possibile.

Ma faccio un esempio ancora perchè si dice: Esci dal generico e parla di fatti! Ad un certo momento, due anni fa, si preparava il cinquantenario della strada delle Dolomiti. Loro sanno, perchè vi hanno partecipato, fu un'opera buona, promossa forse non dall'ente più qualificato, perchè la Camera di commercio è forse meno qualificata dell'Ente provinciale per il turismo di Bolzano; comunque un'azione buona per il lancio e per la commemorazione di un'arteria importante. Signori, già in fase di approntamento di quella manifestazione ebbi la visita di persone dell'Alta Venosta, di persone dell'Alta Pusteria, di persone di Madonna di Campiglio e di San Martino di Castrozza, preoccupate di questo; è giusto perchè le grandi manifestazioni di questa natura possono portare a dei dirottamenti di traffico decisivi e permanenti con danno per le altre zone. Io li tranquillizzai tutti quanti e dissi: signori, questo anno lo si fa, noi diamo un certo contributo perchè soprattutto Bolzano ne ha un certo vantaggio, anche se non mi nascondo la pericolosità dell'iniziativa non per Bolzano, ma per una parte della provincia di Bolzano e per Trento. Perchè quando il traffico in sede internazionale, con articoli e con notevole pubblicità che accompagna queste cose, è dirottato, difficilmente lo si istrada per altre vie e la tentazione di fare Brennero-Bolzano-Cortina-Venezia e Venezia-Cortina-Bolzano-Brennero rimane ancora negli automobilisti. Penso che un'azione di questo genere vada fatta una volta e non ripetuta.

Vi dico questo perchè fra poche settimane qualcuno in Consiglio o Camera di commercio dirà che l'Assessore al turismo ha una notevole incomprendione per questi problemi, perchè si pensa ad un rilancio immediato ancora quest'anno dello stesso itinerario. L'Alta Venosta è venuta in questi giorni ancora da me a dire: No, quest'anno ha-

sta, se avete milioni da impegnare fate un rallye che vada da Landek e venga in Venosta, vada a Campiglio e tocchi altre zone della Regione.

Mi pare che questo lavoro di resistenza ad iniziative che sono simpatiche perchè indubbiamente giovano, debba essere posto in atto dalla Amministrazione regionale. Dire di no significa poi ad un certo momento essere accusati di incomprendione. Si fa questo per una visione generale dei temi, perchè ci sembrerebbe più opportuno curare tutta la regione e non i singoli settori.

Ad un certo momento, lo devo dire per un aspetto politico, ad un certo momento in quell'impegno a singhiozzo che c'è stato dei fondi del turismo nello scorso anno, il sottoscritto decise di acquistare delle copie del volume che illustrava Bolzano, in un'ordinata serie di illustrazioni delle nostre città, perchè analoga azione venne fatta per Rovereto, stesso volume; per Trento, stesso volume. Si disse: contro il nostro parere l'Assessorato ha speso — grande orrore! — dei soldi della Giunta per delle azioni che a noi, Enti provinciali per il turismo, non ci garbano. Ma qui l'imputato è sempre uno solo: l'Assessorato o la Regione, la quale deve rendere conto in cinquanta direzioni! Queste cose si possono mutare, basta cambiare la legge, dire: la Regione diventa la procacciatrice di milioni per terzi, loro fanno tutto quello che credono. A questo riguardo ha detto delle cifre Mayr, ma il volume dei castelli di Bolzano ad un certo momento costa 9500 lire la copia, e si è fatta una cosa buona; non si può dire che questa spesa aveva un significato politico.

Queste cose mi sembrano strane, ma per chi volesse vedere le lettere di ringraziamento di moltissime personalità estere che hanno avuto in dono questo volume, mi sembra che dovrebbero essere sufficienti per dire che all'Assessorato sono possibili determinate azioni.

Una sola cosa in fatto di turismo e di pubblicità. Lo dico per mettere le mani avanti perchè alla prossima discussione di bilancio, a quell'Assessore che sarà qui a dare il rendiconto, non si dica che non lo si doveva fare. Siamo la Regione d'Italia che ha la più seria analisi del fenomeno turistico. Questo a detta di eminenti studiosi e pro-

fessori europei, in questo senso: la diffusione di tutte le carte stradali in più lingue ha portato alla restituzione finora di 42 mila questionari in lingua tedesca. Non c'è nessuna indagine in Europa che abbia una siffata miniera di informazioni. Quarantaduemila questionari in lingua tedesca a disposizione dei signori colleghi, se li vogliono vedere, che ci dicono tutto: dallo stato in cui il turista tedesco ha trovato i gabinetti, alle soste in dogana e tutto il resto. E' ancora in elaborazione, e ci darà dei notevoli risultati. Ma alcuni primi risultati ci sono già, ad esempio, con illustri studiosi esteri. Ci si dice: signori, dovrete pensare a colmare una lacuna; avete fatto la carta stradale per le vostre Dolomiti, per la Germania, la Francia, l'Inghilterra, avete ommesso i Paesi Bassi, l'Olanda. Il contrasto tra quelle dune sabbione e le vostre montagne potrebbe attirare migliaia di automobilisti facoltosi, fatelo. E' una invenzione della Regione? No, perchè non sono un tecnico del turismo e non sono un tecnico pubblicitario. Però l'Assessorato ha pacchi di questionari, 42 mila di questi questionari e molti ancora francesi e inglesi.

Chi vive e chi sa interpretare queste cose vi dice: viste queste osservazioni, potreste fare utilmente questo. Perciò si prende consiglio proprio dalla vita vissuta di ogni giorno. Ecco perciò un'edizione che illustri per l'Olanda e il Belgio le nostre montagne, è una lacuna da colmare al più presto. Può pensare la Regione a presentare tutta la Regione intera nella sua unità a queste popolazioni, a questa classe potenziale di turisti? A me sembra di sì, è un settore logico di attività, per il quale si dovrà spendere una parte di quei 40 milioni che ci sono quest'anno. Un'altra parte può essere messa agevolmente a disposizione degli Enti provinciali per il turismo per attività loro proprie. Questa è la forma di collaborazione che a me sembra la più opportuna.

Un'altra cosa, signori Consiglieri, perchè ad un certo momento si incappa anche in stati d'animo di amarezza, quando si vede che, nonostante tutta la buona volontà, dall'altra parte non si vuole ammettere che la vigilanza ha una sua doverosa funzione. E' antipatico vigilare e dire agli altri: signori, qui avete sbagliato. La vigilanza nei con-

fronti delle Camere di commercio non attira simpatie e alle volte — non dico in mala fede, ma sotto la pressione dei loro funzionari, capita anche a me di fare delle cose non sempre ragionevoli, perchè i collaboratori non le hanno ponderate abbastanza — agli organi vigilati spiace trovare rilievo a qualche atto. Dico questo perchè il Consiglio Regionale dovrà presto prendere in considerazione delle richieste di aiuti impellenti da parte degli Enti provinciali del turismo di Bolzano e di Trento, ma soprattutto di Bolzano. Dico così perchè le proporzioni sono diverse. Perchè questo avviene? Avviene semplicemente perchè si fa una certa politica del bilancio che ci porta a determinate conclusioni. Cito un esempio. Ad un certo momento della fine del 1959 l'Ente provinciale per il turismo di Bolzano aveva già avuto contatti con noi e sapeva che ad un certo momento i fondi che vengono da Roma non sarebbero stati in misura uguale a quella sperata. Si ebbe una serie di trafile al riguardo; si arriva verso gli ultimi mesi dell'anno, tutti ci diamo da fare: Ente di Bolzano, Assessorato, Presidente, presso il Ministero del turismo perchè incassino di più. Incassano effettivamente un po' di più di quello che non si temesse di dover segnare a bilancio. Che cosa capita ad un certo momento? Capita che verso la metà di dicembre l'Ente di Bolzano si trova con una sopravvenienza attiva di un certo numero notevole di milioni. Lo Ente di Bolzano ad un certo momento adotta una deliberazione per cui alla fine del 1959 va di colpo ad incrementare un notevole numero di capitoli per oltre 20 milioni. A fine d'anno va ad impinguare capitoli, sapendo che questa quota deve essere considerata anche per il 1960, perchè l'esercizio dello Stato non coincide con il nostro e quello degli Enti. Tutta questa procedura naturalmente, che potrei illustrare adeguatamente ai colleghi che lo volessero, tutta questa procedura mirava e mira soltanto, ad un certo momento, a ingrossare un bilancio che si chiude, e far andare in spareggio un bilancio che si apre. Il bilancio del 1960 non era molto lontano quando al 10 o al 28 dicembre si fanno queste delibere. Se c'è una sopravvenienza attiva di oltre venti milioni sullo sperato una buona amministrazione dice: lo metto sul 1960. No,

lo si mette sul 1959, perchè il 1960 vada in deficit, perchè si possa venire alla Giunta Regionale e dire: siamo in deficit, fate un altro mutuo, dateci dei soldi. Ad un certo momento era stato fatto di più, lo si imputava persino al 1958, un esercizio chiuso. Quando noi facemmo rilievo, questa somma grossa, invece che imputarla sul 1959, l'Ente del turismo fa una delibera presidenziale rapida e va ad imputare questa somma grossa non all'esercizio che si sta chiudendo, 1959, fa un secondo atto, una seconda delibera e per non dovere dire che ci sono questi soldi li va ad imputare come sopravvenienza attiva al bilancio esercizio 1958, chiuso da tempo.

Ora, Signori, questa è davvero una posizione difficile. Ad un certo momento noi abbiamo il bilancio del 1960, presentato in questi giorni al Ministero del turismo e all'Assessorato, il quale è in deficit di 30 milioni e più!... Bisogna tacere su queste cose, o non si potrebbe dire: signori, si poteva fare meglio mettendo quei 20 milioni sul conto del 1960, poi venire con il bilancio e dire: il nostro fabbisogno è di 16 o 20 milioni oltre a questo? Non si può venire in Giunta e dire: abbiamo un deficit di 35-37 milioni, provvedete. Se si fa qualche osservazione, in queste cose, si troverà a disagio il collega Fioreschy, perchè deve anche lui guardare; queste cose danno un frutto diverso da quello che dovrebbe essere, cioè si va a dire che l'Assessorato addetto alla vigilanza, o addetto alla contribuzione non vuole comprendere le necessità del turismo. Signori Consiglieri, io mi rifiuto di credere che le necessità del turismo si assolvano per questa via! Credo che potremmo impostare, noi migliorando le nostre leggi, gli Enti del turismo applicando con più corretta amministrazione, si potrebbe applicare una più seria convivenza amministrativa. Comunque per i signori colleghi del Consiglio che volessero approfondire queste cose ci sono documentazioni che sono faticose da consultare, ma che alla fine impedirebbero al collega Mayr di dire certe cose, recitando la lezione; perchè ha recitato la lezione, in quanto alla fine del suo intervento gli ho parlato, ho voluto vedere se sapeva qualche cosa di più se lo poteva documen-

tare; la sua triste ammissione è stata questa: «me lo hanno dato scritto perchè lo leggessi».

Signori, questo non è un esercizio responsabile delle nostre funzioni di critica alla Giunta Regionale o all'Assessore del turismo, che sbaglia, sono il primo ad ammetterlo, ha desiderio di essere ripreso, ma su cose serie e su cose provate.

CONSIGLIERE: Chi è stato a darglielo?...

BERLANDA (Assessore industria, commercio e turismo - DC): Un altro concetto — e mi perdonino i signori Consiglieri se sono un po' lungo — un altro concetto io trovo nella pressione che alle volte fanno a fin di bene i nostri colleghi di Consiglio in altri settori. Alle volte, e vi sarà un po' di amarezza in questo, ma c'è amarezza e l'amarezza non è un sentimento politico ma è una componente delle nostre azioni di ogni giorno, l'amarezza di una spinta un po' troppo forte che ci viene per violare le norme, le leggi che esistono anche nel settore dei trasporti.

A un certo momento ho sentito delle parole veramente gravi qui, e se rimango amareggiato è, non per me, ma perchè nel delicato settore dei trasporti in questi anni — ne rispondo io anche se le competenze non sono mie, ma lo sono state fino ad oggi — in questo settore dei trasporti sono stato aiutato da un funzionario integerrimo, fino a quando, dopo una guerra sorda che gli hanno fatto, è stato recuperato dagli uffici europei dei trasporti un anno fa e più, e quindi ho avuto a capo di questo servizio un elemento del gruppo etnico tedesco, l'ing. Siegfried Manck, persona che in tutta la sua vita non ha fatto che dedicarsi con scrupolo e coscienza ai problemi tecnici di questo ramo. Devo dare atto che se c'è una persona retta, coscienziosa e compresa delle necessità della nostra economia è questa persona, è il mio braccio destro in questo settore. Poi ne ho altri, tutti valenti in questo ramo. Che cosa capita in questo strano settore? In questo strano settore capita che la informazione frettolosa fa dire a qualche Consigliere regionale delle cose che non sono esatte. Anche qui potremo sbagliare, sbaglieremo, sbaglierà il collega Dalvit in futuro perchè si tratta di prendere provvedimenti.

ti su materia squisitamente tecnica, dove gli Assessori devono fidarsi di organi di consulenza e di collaborazione. Ma certe cose possono essere affidate anche alla scarsa competenza dell'Assessore e non può un Assessore sentirsi dire: nel chiudere gli impianti pericolosi al pubblico non avete neppure dato respiro di una settimana ai gestori e ai titolari degli impianti. Queste cose, se un Consigliere le dice, deve prima venire in Assessorato e dire: signor Assessore, mi tiri fuori la pratica della seggiovia di malga Zirago, me la faccia vedere tutta, sono Consigliere e ne ho diritto, mi faccia vedere quante lettere avete scritto per documentare lo stato di pericolosità dell'impianto. Se un Consigliere fosse venuto, gli avrei potuto documentare che questi inviti cortesi, cordiali, pressanti, alle volte in colloqui affettuosi, durano da anni, e siccome il protocollo funziona questa documentazione esiste. Ed allora si potrebbe parlare con una maggiore corresponsabilità, perchè, signori Consiglieri, io credo che nel rispetto delle leggi che ci siamo dati ci sia una corresponsabilità del Consiglio con la Giunta. Voi siete, lì, penso, perchè nessun Assessore possa violare le leggi, questo in primo luogo; poi, se può e se riesce, per applicarle, con un certo grado di ragionevolezza, nell'interesse delle popolazioni.

Se mi soffermo su questo è proprio perchè ad un certo momento il sottoscritto — ora forse non ne ha più bisogno, ma ne avrà bisogno il collega che mi segue — ad un certo momento su questa delicata materia dei trasporti bisogna che il Consiglio esprima più solidarietà a chi deve prendere dei provvedimenti. E faccio dei casi.

Loro sanno che nella Regione noi abbiamo una Direzione regionale dei trasporti seria ma insufficiente; da molto tempo, l'ho sempre detto in Consiglio, gli impacci che abbiamo nell'assumere personale qualificato, ci costringono ad un lavoro alle volte frettoloso e non si arriva sempre e dappertutto tempestivamente. E' una nostra lacuna, alla quale gradatamente si pone rimedio. Ma se Loro conoscono le dimensioni del problema trasporti a fune, sentono, ad esempio, che noi abbiamo un complesso che farebbe paura a più di un ufficio tecnico: 16 funivie, 48 seggiovie, 179 sciovie, abbiamo un totale di 246 impianti con gli ultimi pro-

getti presentati, 250 impianti. Siamo pochi! Detto questo, non si può ammettere un criterio che è posto in uso da alcuni costruttori poco scrupolosi. Qui prego il Consiglio di distinguere fra una gran massa e un gran numero di costruttori seri e progettisti seri e qualche pecora nera che ci vuole mettere di fronte al fatto compiuto. Detto questo, che non arriviamo a fare tutto, può nascere la legittimazione a un costruttore, ad un privato cittadino, ad una società, può nascere il diritto di costruire un impianto a fune nel posto che più gli aggrada, senza presentare neppure una carta alla pubblica amministrazione. Ciò sta avvenendo. Questo nostro Comitato regionale trasporti a fune sta lavorando seriamente, anche se insidiato da qualcuno sia pure affannosamente, ma sta lavorando seriamente per portare una situazione di normalità in questo campo. A distanza di due giorni so di un qualche cosa che sta nascendo abusivamente, cioè qualcuno costruisce in silenzio in un posto, non tanto per non presentare i progetti, ma per timore che altri possano collocarsi lì. Io domando: siamo nella giungla o nella vita civile ordinata? Il rispetto di un altro cittadino, di un altro gruppo, di un'altra società, ci deve portare fino al punto di poter fare delle istruttorie comparative? Sì, perchè può darsi che siano in due i gruppi o le persone che ambiscono a costruire un impianto in quella zona favorita. E i punti dove insediare le stazioni di arrivo e di partenza non sono centinaia in un posto, il primo che le costruisce naturalmente si trova in una posizione di scelta felice del tracciato più idoneo e meno dispendioso, e poi un secondo impianto forse non ci starebbe più. Ma la tecnica del fatto compiuto messa in atto spesso volte, ci ha portato a queste situazioni.

Ecco dove l'Assessore poteva essere ripreso; ecco come l'Assessore dei trasporti, con una seria documentazione, sarebbe stato messo, direi, sotto accusa dal Consiglio, garbatamente forse, ma in più di un caso gli si sarebbe potuto dire: lei, signor Assessore, ha violato le leggi, perchè ha lasciato costruire questo impianto prima che i suoi uffici avessero in mano una carta, prima che il Comitato avesse pronunciato un voto, prima che la

Giunta avesse emesso un decreto di concessione per trasportare persone. In questo io ho mancato molto e su questo sarei stato contento sentire il Consiglio, non sulla celerità dei provvedimenti presi per la chiusura degli impianti a fune.

Per i signori che li volessero consultare in sintesi io ho qui gli estratti di quando sono stati fatti i primi atti di ingiunzione a cambiare interi impianti o parti particolari degli impianti. Gli impianti, su 250 scelti dall'Assessorato per provvedimenti di emergenza, dopo inviti che duravano da anni — minimo, un anno e mezzo; massimo, tre anni, sugli 11 impianti — dopo questo io non mi sentii più di affrontare la stagione invernale senza proporre alla Giunta il provvedimento di chiusura. Ciononostante qualcuno ha fatto quello che riteneva di fare e ne è venuta una serie di proteste. Vorrei fare due-tre casetti, Signori del Consiglio, a sgravio della mia coscienza. A un certo momento non può un Assessore ai trasporti, nè sotto la pressione degli amici suoi di partito, nè sotto la pressione dei signori Consiglieri regionali, nè in vista delle finalità turistico-economiche della zona, mettersi sulla coscienza e restare per tutta la vita con l'idea che una persona sia ammazzata perchè è stato incauto, imprudente! Questo stato di cose io non me lo sono sentito di accettare. Pur avendo molto da fare, i miei collaboratori hanno sempre individuato gli impianti che si differenziano dalla norma. Abbiamo molti skilift, sciovie che vanno perchè sono progetti usuali, progetti standard, chiamiamoli così. Altri sono soggetti ad una vigilanza più particolare. Val Badia, avevamo esaminato un impianto, ritenuto ottimo con la sostituzione di due parti: un morsetto di attacco di una sciovia e un'altra parte. A un certo momento, Signori, l'Assessorato scrive: noi siamo d'accordo che voi valorizzate questa zona, fate bene, noi vi daremo la concessione a patto che voi sostituiate questa parte a), questa parte b); fino a quel momento noi non possiamo dare a voi privati nessuna concessione. Il privato non risponde più, non possiamo correre dietro a tutti quanti, l'esercizio è in atto, si fa lo stesso; morale, proprio quella parte salta, il morsetto si sgancia ed un maestro di scii ci lascia la vita. Morale successiva, una persona integerrima, perchè è persona integerrima il pro-

prietario di questo impianto, che in tutta la sua vita non ha mai violato di tanto così la legge, che indubbiamente era a posto con la sua coscienza, messo in mano a dei costruttori forse non abbastanza scrupolosi, due giorni dopo era in Assessorato da me supplicando che volessi rimangiarmi una lettera di disposizioni date a suo tempo perchè era intervenuto un certo fatto. Può un Assessore, di fronte a certe cose, dire: ma io allegramente passo sopra a questa faccenda della chiusura degli impianti? Signori, io penso di no. Non auguro a nessuno questo posto, perchè, sì, qualcuno lo ha preso e spero veramente che una mente più fresca e più aperta possa affrontare questo tema. Ma, Signori, voi dite in quell'ordine del giorno commentato dal collega Mayr: la Regione però è crudele, non dà i soldi per ammodernare rapidamente gli impianti. Alle volte è così, finora non c'è stata possibilità, ma non sono tutti così questi casi. A un certo momento i promotori di quell'incontro, al quale io non è che per sgarberia non abbia partecipato, sapevo che non sarei stato più il responsabile di questo settore e mi pareva doveroso non prendere impegni per chi verrà dopo di me, ma a un certo momento fra i promotori di quell'impianto, ci sono miei autorevoli amici, di partito — diciamo celo chiaro, ho detto che farò un colloquio umano e non ho paura di queste cose — fra i promotori di quell'incontro c'è la persona che si è consigliata con me sei anni fa, prima di porre mano ai suoi risparmi per fare una certa costruzione, e abbiamo fatto un sopralluogo; personalmente ho sconsigliato caldamente la costruzione di un certo impianto di un certo tipo in una certa zona. Perchè quando si conoscono 250 impianti e se ne vede qualcuno all'estero e in Piemonte, credo che anche a un profano come me dei consigli sulla bocca possono venire, perchè un traffico turistico sulla montagna soleggiata non si improvvisa per la stagione invernale. Nonostante i consigli questa persona ha fatto questo impianto e naturalmente — come volevasi dimostrare — l'impianto è stato in difficoltà dal primo momento, perchè quando si debbono fare delle economie su materiale che resta sotto l'intemperie per tutti i mesi dell'anno, è evidente che lo impianto deperisce subito. Questa persona è in difficoltà e dice: la Regione trovi su-

bito dei soldi perchè io possa rimetterlo in sesto e dormire le mie notti più tranquille! E' possibile che con questo convincimento che io ho, io domando ai signori del Consiglio, il convincimento che quella zona non sarà mai una zona di soggiorno invernale, se avremo questi fondi per il rammodernamento degli impianti a fune, si intervenga su un impianto che è pregiudicato dalla nascita? Penso di no. Ecco uno dei casi e sono tutti diversi.

Ne abbiamo un altro in provincia di Bolzano, dove le persone che hanno il pacchetto azionario non sono dei *poverelli d'Assisi*, e mi sembrerebbe strano che la Regione dovesse dare dei soldi per rammodernare un impianto a chi vuol conservare il pacchetto d'azioni e ha qualche miliardo alle spalle... Una cosa del genere mi sembrerebbe illogica. Se l'impianto diventasse proprietà dell'Azienda autonoma o se una compartecipazione azionaria fosse di quel comune o di quella frazione, allora diventa logico un eventuale intervento della Regione.

Terzo caso, per dire le componenti di quell'incidento: un impianto sempre in difficoltà. Un impianto in difficoltà, creato con criteri di economia che non andava male i primi anni. Loro sanno meglio di me, e se non lo sanno un tecnico lo conferma, che una fune di seggiovia costruita 11 anni fa, non ha una vita eterna; non solo, le norme dicono che comunque sia lo stato di una fune, essa deve essere sostituita al suo decimo anno di vita, se è sempre rimasta in buone condizioni. La fune di quell'impianto era al suo nono anno di vita, portava 60 seggiolini, scorreva su gole — tutti sono andati in seggiovia — su gole con rulli vecchi, di acciaio, non coperti di gomma. La fune, all'occhio, era appiattita; all'esame magnetoscopico — perchè l'Assessorato fa anche di questi esami — dava una percentuale altissima di fili spezzati. Si dice: signori, guardate — nel 1958, all'inizio del 1958, aprile! — se non cambiate quella fune che ormai ha raggiunto un alto grado di pericolosità, saremo nella necessità di chiudervi l'impianto, presentate il progetto di rammodernamento. Questo nell'aprile del 1958. Settembre 1958: signori, quest'inverno non si può lasciarvi andare, assolutamente, presentate il progetto di rammodernamento, siamo fuori della legge!... Niente progetto. Viene la pri-

ma neve, l'impianto va. Arriviamo al marzo 1959: signori, ricordatevi, questo impianto non può andare! Non fa niente. A un certo momento — anzi, era avvenuto un fatto diverso nell'inverno 1958-59 — sul Bondone nascono altri impianti. La gente non fa la coda, lì fa la coda. Trovata luminosa. Il direttore di quell'esercizio su quella fune che ha nove anni di vita, che è così degradata, porta i seggiolini da 60 ad 80, la fa andare!... Che cosa significa questo per un Assessore? Non dormire la notte. Seriamente, voi mi dovete credere, perchè il pensiero che per mia responsabilità, per mia debolezza sulle pressioni locali, per mia debolezza in una male intesa tutela degli interessi turistici, vada giù una grappolata di persone, questo mi toglieva il sonno. E perciò sull'autunno di quest'anno, dopo tre anni di diffide, su una fune già degradata di 10 anni, è venuto il provvedimento di chiusura per cui hanno protestato a Trento. E c'era un fatto particolare, che metto come un fiorellino, alla fine. Due anni fa, cioè nel 1958, a quella società si sono presentati altri azionisti e hanno detto: noi sappiamo che voi dovete fare delle spese, se avete pochi soldi siamo qui, abbiamo alcuni milioni a disposizione per cambiare la fune, siamo pronti. Risposta: non ne vogliamo altri soci nella società, perchè la Regione tirerà ben fuori i soldi per rammodernarla....

Signori del Consiglio, questo è alle volte il metodo nel quale ci troviamo costretti ad operare.

Ancora un caso e poi chiudo su questo particolare tema, perchè non è possibile che il Consiglio parli di trasporti a fune in questo modo in cui qualcuno ha parlato. Ripeto, i tecnici possono sbagliarsi, i politici che li guidano ancor più di loro. Tutti gli sbagli si possono rivedere, ma non quelli che derivano da una disgrazia.

Le prossime settimane il mio collega Dalvit sarà un Assessore cattivo; sarà l'Assessore cattivo che non dà il permesso di funzionamento, probabilmente, io penso, di un nuovo impianto che è nato non lontano da qui. Improvvisamente, in novembre, un titolare di impianto dice: Io voglio rammodernare la mia seggiovia, faccio una cabinovia, con dei piloni tondi, in terreno. Che cosa han fatto? Abbiamo le certificazioni del comune che si è fatto così, e abbiamo le dichiarazioni della

società. Io non sono un tecnico nè un ingegnere nei cementi armati, ma mi pare di aver delle perplessità sul metodo seguito. Verso la fine di novembre, con la perforatrice si fanno i buchi nel terreno gelatissimo, si va giù un metro, un metro e venti, quanto bisogna. Naturalmente terreno gelato in pieno. Allora che cosa si fa? Con la fiamma ossidrica su tutti i piloni portanti si sgela un piccolo strato di ghiaccio in questi buchi fatti, si mette la boccola, si fa il getto del cemento a presa rapida, si montano i piloni. Morale: tutti i piloni di quell'impianto, fatti negli ultimi giorni di novembre e nei primi di dicembre, sono fatti in questo stranissimo modo... Domando consiglio a chi se ne intende più di me, e tutti mi dicono: una gettata di cemento in quel modo, in quella forma, non dà delle tranquillità; bisogna provarne qualcuno con l'argano, vedere, aspettare. Non è possibile collaudare un impianto in queste condizioni. Morale: vogliono che l'impianto vada adesso perchè vengono i turisti tedeschi. Non solo, ma quell'impianto ha una novità in più. Normalmente le seggiovie sono rettilinee, questa a un certo momento fa un angolo, per cui tutti i calcoli fatti non corrispondono più. Il nostro progetto preso in esame prima ci dà un certo calcolo delle funi di linea, delle funi portanti; lì, a un certo momento, si svolta. E' possibile che l'Assessore che mi succederà, dia tranquillamente, anche col parere di tutti gli ingegneri costruttori che l'hanno fatto, il permesso di imbarcare persone in un impianto di questo genere? L'hanno fatto in questo modo senza dirlo. Perciò anche le condizioni in cui si costruisce implicano questi problemi di scelta gravi, per cui si diventa per lo meno antipatici, quando non si diventa seriamente chiusi ai problemi di sviluppo locale....

Non è che mi lasci prendere dalla passione, è dall'affetto che posso pur portare ad un settore di questo genere. Ma noi abbiamo delle leggi, le ha fatte il Consiglio, sono poi il rispetto delle norme nazionali, Una di queste norme dice: Non può nascere una seggiovia o non può funzionare nei posti dove cadono delle valanghe. Questo è il minimo che un regolamento possa prevedere. Noi abbiamo un impianto che è stato colpito in 10 anni tre volte dalle valanghe, e distrutto, messo giù in parte nei

piloni o nella stazione o in altre cose. Questo impianto è stato colpito l'anno scorso dalla valanga. Nessuno ci ha detto niente. Lo veniamo a sapere a un certo momento, i funzionari vanno, trovano scoperti la stazione, la fune distesa a terra; poi vanno quest'estate, la fune è su, la fanno girare e vedono tre-quattro saldature, cioè i fili strappati, di nuovo uniti col sistema tecnico che permette le giunture, ma invece che essere una sola su quella fune ce ne sono alcune rotture di fili. Un Assessore ai trasporti può seriamente proporre alla Giunta che un impianto in queste condizioni funzioni, trasporti gente, in un anno come questo in cui abbiamo avuto un innevamento eccezionale, con un manto di neve sullo strato di ghiaccio di notevolissimi spessori? Eppure arrivano i primi turisti.

Ecco perciò, signori del Consiglio, quando qualsiasi della Giunta deve prendere questi provvedimenti, mi credano, lo fa con una visione approfondita dei temi.

Personalmente l'ho voluto fare con tutto lo scrupolo possibile perchè non sono nè ingegnere, nè progettista, nè tecnico in questo ramo e ho preso consiglio da moltissime parti e prima che un provvedimento arrivi alla Giunta, su mia proposta, per certe deliberazioni, è guardato per il sopra e per il sotto in numero considerevole di volte. Ecco perciò espresso uno stato d'animo, per cui ad un certo momento un Assessore può anche essere logoro, in quanto non resiste più a queste pressioni che lo portano a dibattere con la sua coscienza fra il violare la legge o mettere a repentaglio la vita delle persone. Sarò contento in futuro di dare il mio apporto perchè la discussione sia positiva nel considerare la fatica di chi deve amministrare.

C'è un emanando provvedimento. Io vedo con favore il passaggio delle competenze da me al collega alle finanze, perchè forse il provvedimento potrà essere da lui più agevolmente proposto e poi più agevolmente votato dal Consiglio. Vorrei dire una parola però, Più che ad impianti vecchi, io vedrei volentieri destinati quei pochi o molti soldi che saranno, a soluzioni razionali e di largo respiro. Mi spiego con un esempio che deve essere facile per tutti i colleghi. Noi abbiamo una provincia e una regione densamente popolata di impianti, abbiamo dei vuoti considerevoli. Ne cito due soli.

Noi abbiamo un'intera zona che parte da Mezzolombardo, tocca Spormaggiore, Fondo, Cles, Malè fino ad Ossana, vastissima, tutta la Val di Non e tutta la Val di Sole, priva di impianti di risalita. Abbiamo due valli intere a economia unica, agricola e frutticola in particolare. Secondo il mio modesto avviso, bene farebbe il Consiglio Regionale se a un certo momento, prima di distribuire neanche una lira di quei fondi, dicesse: Assessori ai trasporti, dacci una carta della distribuzione di questi impianti per vedere se non ci siano zone da incoraggiare e bisognevoli di aiuti.

Altro esempio: da Stramentizzo a San Lugano, a Moena noi abbiamo una zona fittamente e densamente popolata di attrezzature turistiche, non sfruttata adeguatamente nel periodo invernale, nessun impianto di risalita. Gli studi fatti e qualche fotografia aerea fatta dall'elicottero ci dicono che quella zona potrebbe essere razionalmente sfruttata con impianti adeguati. Ecco dove c'è motivo per un serio e massiccio intervento della pubblica amministrazione. Abbiamo tutta la Val Venosta, da Merano fin quasi alla fine, priva di impianti di risalita. Economia povera anche quella di risalita ai fini turistici specificatamente. Direi che ci sono ancora delle località da poter servire. Perciò se una raccomandazione posso fare ai colleghi di Consiglio è questa: quando si dovranno impiegare quei milioni per il rammodernamento degli impianti a fune, si abbia l'occhio agli impianti deteriorati, ma si guardi se per caso non se ne sia sbagliata l'impostazione. E se è così e se non hanno probabilità di vita, si ponga rapidamente l'occhio a un piano più generale nell'interesse della nostra regione. Ecco il perchè della resistenza in certe posizioni.

Non dico di più, Signori, per quanto riguarda i trasporti. Un'ultima parola, ma forse verranno i capitoli per far questo, per quanto riguarda il settore dell'industria.

Il settore dell'industria è stato oggetto, appena larvato per ora e qua e là più accentuato, ma non vasto, dei signori Consiglieri. Devo dire che non ho avuto molto aiuto dai colleghi che hanno parlato. Non possono forse darlo perchè il mondo in parola è più complesso di quanto non sembri, e io stesso ne sono alle volte spaventato. Però ho

auspicato una cosa l'altro giorno in commissione legislativa, e la richiesta è stata espressa dal collega Fioreschy il quale disse: Perchè non facciamo mai in Consiglio Regionale o in Commissioni un pochino più vaste, ma fra di noi, degli incontri per dibattere l'andamento economico, il tema di questo nostro sviluppo, più approfonditamente? Io vedrei volentieri questi incontri, perchè potrei esporre ai colleghi di Consiglio molti dati utili a loro per interpretare la loro situazione di valle. Ad un certo momento, ha parlato molto su questo il collega Vinante, però non ha potuto approfondire il tema per la sua vallata; io mi sarei aspettato ad un certo momento che avesse, al di fuori degli incoraggiamenti generali, approfondito di più la materia nel senso di individuare come e perchè la sua valle non proceda in questa direzione, come e perchè una crisi colpisca o possa colpire la sua vallata. Se potesse meditare, come io ho fatto nelle scorse settimane con un lavoro personale, la situazione, arriverebbe a delle conclusioni stupefacenti. Anticipo, non per far colpo, ma per essere pronto a dibatterla e a correggermi, se avrò torto, una conclusione che vi deve far pensare. La responsabilità grave di un mancato progresso nell'industria della valle di Fiemme deve essere imputata alla Magnifica Comunità di Fiemme, perchè è il solo capitalista nelle dimensioni moderne della parola, della valle, il solo ente promotore che potrebbe predisporre queste strutture, ed è intervenuta in tutt'altre direzioni. E' una mia tesi. Deve essere confrontata con la realtà. Io sono estraneo alla sua zona, posso non capirla, molti sono i fattori di questo ambiente chiuso; però se ci mettessimo ad un tavolo e ci fosse un tipo vivace come il sottoscritto che, magari punzecchiando, pone un problema, io credo che a voi, amministratori di quella zona, non mancherebbero poi le strade e i modi di intervenire seriamente. Questo ancora non è avvenuto. Ecco perchè io dico: non possiamo fare delle discussioni generali su tutta la regione intera. Ecco perchè la genericità degli interventi ci mette a disagio. Perchè fotografare le Giudicarie, dal punto di vista economico, ci porta a un risultato; fotografare la Val di Fiemme a un altro risultato; fotografare la Val d'Adige a un altro risultato ancora. E perciò il lavoro deve essere per settori, an-

che se con un respiro generale. Ma, dicendo questo, io sento che posso improvvisare ed è per questo che dico: Mi tengo a disposizione.

Un breve accenno e ho finito. La legge che il Consiglio ha votato per le azioni al portatore sta operando. Sarà mia premura dare la documentazione, se sarà richiesta poi dai signori del Consiglio, ma nell'industria ancora una volta io devo dire, perchè è mio dovere anche se potrei passarle sotto silenzio perchè sono Assessore appartenente però alla provincia di Trento, devo dire che ancora una volta questo stato di inquietudine danneggia la provincia di Bolzano. Non solo sono operatori italiani che sono perplessi su un possibile insediamento industriale a Bolzano, sono anche operatori di lingua tedesca con i quali abbiamo intrapreso molti contatti. Perciò l'invito ai colleghi di lingua tedesca è questo ed è pensoso: quello di considerare come l'inquietudine attuale che serpeggia nella vostra provincia non tocchi solo il settore del turismo ma anche quello dell'industria, non dell'industria consolidata o di quella italiana che potrebbe venire, anche di industrie che dal di fuori potrebbero venire. Da questo punto di vista io posso assicurare, fin che ho questa responsabilità, la più estrema lealtà, come ho fatto nel mio comportamento per il turismo. Cioè non mancherò, finchè avrò responsabilità di ricercare capitalisti o società o gruppi, anche di altra lingua per degli insediamenti industriali ed economici.

E' ormai in fase di approntamento il volume di «Operare» in lingua tedesca e sarà nostro dovere operare perchè qualche insediamento o molti insediamenti vengano. Ma state attenti, credo che l'esperienza l'avrete anche voi, se non ci sarà maggiore tranquillità, nessuna industria, nè italiana nè tedesca, avrà coraggio di insediarsi. Lo dico ora perchè fra un anno non mi si dica che c'eravamo dimenticati di queste cose, come lo si è detto ad un certo momento per il turismo.

Chiudo, signori Consiglieri, e domando venia se alle volte mi sono lasciato prendere dalla passione — e quella dei trasporti a fune è stata per me, ed è davvero una passione, perchè va al di fuori di questo Consiglio e va al di fuori delle responsabilità di ufficio per toccare delle vite umane —; chiudo per dire anche se l'altro giorno io mi sono ir-

ritato di fronte alle parole del cons. Mayr e all'intervento del collega Fioreschy, che forse per la traduzione io avrò interpretato non correttamente, anche se tutte queste difficoltà aggravano l'azione di chi amministra, anche se non si ha nessun cenno di riconoscimento, che potrebbe anche non mancare, per piccole cose lo avrei gradito e vi spiego quali. Non ho bisogno di domandare lodi per le lodi. Questo no. Ma se fosse venuta una parola di riconoscimento alla Giunta per due piccolissime cose, ecco, mi sarebbe sembrato che il Consiglio sarebbe stato meno parziale, più obiettivo. Esempio: la scuola regionale per i maestri di sci. Niente, tre milioni all'anno, dati dalla Giunta Regionale, spesi bene, con rendiconto. E' lo spirito che conta, i frutti. Più di 100 maestri ed allievi, maestri da tre anni si incontrano insieme, parlano le due lingue, il tedesco insegna all'italiano la sua lingua, l'italiano insegna qualche parola in italiano di tecnica. Io li ho visitati. Chi li ha visti al lavoro sa che non si può perdere la speranza. La scuola regionale per maestri di sci per me è un simbolo della possibilità di lavorare insieme. Gli ultimi corsi sono di poche settimane fa, i prossimi saranno in marzo e in aprile; andate a vederli per vedere se gli allievi maestri, che in aprile si troveranno, in lingua italiana, ladina e tedesca, non possono convivere nella ricerca di un lavoro per la loro vita!

Un altro piccolo aspetto sul quale avrei gradito che alla Giunta fosse venuto un riconoscimento...

MITOLO (M.S.I.): Meglio non dire queste cose!...

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Pochi soldi al soccorso alpino, dove gli uomini escono con generosità e vanno ora con le giacche impermeabili pagate dalla Regione, vanno sulla parete con i cordini d'acciaio o con le corde da roccia pagate dalla Regione. Sono di lingua italiana e di lingua tedesca. Io li ho visti insieme operare dei salvataggi e si capiscono sulla parete e hanno tirato giù morti ma anche vivi. Ciò con un contributo di tre milioni della Regione, che paga le loro uscite e i panni che si imbrattano di sangue umano. Un piccolo riconoscimento, ma se fosse venuto valeva per un simbolo della possibilità

di convivenza nel lavoro. Ma vorrei toccare, signori Consiglieri, prima di chiudere, un'ultima mia esperienza, e sono grato al Consiglio, alla Giunta, alle circostanze, che hanno messo me in condizioni di fare l'Assessore al commercio per un aspetto particolare.

Credo di essere, del gruppo linguistico italiano, l'Assessore che ha più rapporti con le persone al di là del Brennero, rapporti economici, e, nei pranzi che seguono o che precedono gli incontri commerciali, anche con gli uomini politici, coi Capitani del Tirolo, e del Vorarlberg, e di Vienna. A parte la cordialità di quegli incontri, devo ammettere che da sette anni ci si trova, delegazione italiana e delegazione austriaca, al tavolo di lavoro. Ci si conosce, ci si stima e mai io ho perso la speranza di poter combinare qualche cosa di buono per la nostra e per la loro terra. Che cosa significa questo, signori Consiglieri? Che la vita è più forte della diastrica politica che forse ha preso la mano a questo Consiglio; che la vita è più forte forse della astiosità mia e vostra nell'analizzare certe situazioni. E ho imparato in quelle trattative, che sono piccole, ma hanno la fisionomia di trattative commerciali grandi, ho imparato che mai in nessuna situazione, per quanto grave, tutto è perduto. Molte volte negli incontri dell'Accordo preferenziale ci siamo detti: «Basta, non ci s'intende più. Domani andiamo a casa. E' tutto rotto, è tutto finito. E poi incomincia quell'opera di lavoro e di recupero, di contatti personali per cui da sette-otto anni a questa parte, ogni delegazione, l'austriaca e l'italiana, porta a casa dei frutti indispensabili per il progresso della propria terra.

Ma, Signori, se questo è possibile per i maestri di sci, se è possibile per gli uomini del soccorso alpino, se questo è possibile nella vita quotidiana vissuta per gli uomini d'affari e per coloro che li accompagnano, perchè — mi domando — non dovrebbe essere possibile anche per noi in Consiglio Regionale? Non è mozione di affetto o di altre cose, è senso della vita pratica così come va avanti ogni giorno.

Ecco perchè, Signori del Consiglio, vi dico che, nonostante la difficoltà, nonostante io abbia perso la pazienza di fronte a delle accuse che mi sembrano irragionevoli, forse montate ad arte, dette

sicuramente con scarsa documentazione, ciononostante io mi sento di non perdere la speranza e il dovere di continuare su questa strada, perchè un filo di speranza c'è anche in questa situazione se noi lo vogliamo cogliere.

(Approvazioni e consensi nel settore D.C.)

PRESIDENTE: Cinque minuti di intervallo.

(Ore 17.05).

Ore 17.25.

PRESIDENTE: La seduta è riaperta. Ha la parola il cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, anche la discussione generale sul bilancio 1960 ha visto trattare con carattere di quasi esclusività — vorrei dire in modo più accentuato che negli anni scorsi — il tema politico ritenuto di fondo per la nostra vita regionale: vale a dire il problema dei rapporti fra i gruppi etnici conviventi in Regione.

Sono già intervenuti nel dibattito i diversi gruppi politici qui rappresentati. Hanno espresso il loro punto di vista sulla situazione, hanno fornito delle indicazioni, hanno fatto, qualche volta, delle proposte.

Da parte nostra, abbiamo ascoltato tutti con attenzione, abbiamo esaminato ogni indicazione e ogni proposta che è stata fatta. Devo solo chiarire perchè non ho preso la parola prima durante questo dibattito.

Mi sembrava mancasse alla discussione generale ancora un elemento, per me necessario; e cioè l'espressione del pensiero ufficiale della S.V.P. in risposta a precisi interrogativi che a quel partito sono stati posti e che, mi pareva, dovevano trovare una risposta. Non essendo fin qui intervenuta una presa di posizione dichiaratamente ufficiale da parte del gruppo della S.V.P., devo ritenere che la risposta a tali interrogativi, dei quali avrò modo di occuparmi più avanti, debba essere ricavata dalle dichiarazioni dei consiglieri Benedikter, Nicolussi, Dietl, Pupp e Fioreschy. Posso quindi considerare completo, a questo punto, il quadro delle posizioni dei singoli gruppi politici.

E' dunque giunto il momento in cui, nella mia qualità di capogruppo della Democrazia Cristiana che porta da sola il peso del governo della Regione, esponga doverosamente le mie considerazioni sul tema che occupa questo dibattito.

Devo far prima una premessa.

L'argomento della discussione è stato ed è oggetto di trattative tra i governi italiano e austriaco, quali firmatari dell'accordo Degasperi-Gruber; esso ha occupato ed occupa anche attualmente la stampa e l'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

A proposito di questo tema si è parlato di ricorso al tribunale internazionale dell'Aia e sembra che l'Austria sia decisa a volerlo riportare all'esame dell'O.N.U.

Considerate le dimensioni ormai assunte dal problema, verrebbe fatto di chiedersi fino a che punto e in quale maniera possa incidere su di esso il nostro dibattito.

Ci ha ammoniti in questo senso il cons. Benedikter, il quale ha apertamente dichiarato che il suo intervento in questa sede era da attribuirsi solo alla volontà di rispettare certe usanze parlamentari, mentre ha lasciato chiaramente intendere di aspettare la soluzione del problema da una sede diversa e ben più alta di questa. Anche se le più recenti posizioni assunte da rappresentanti della S.V.P. non ci autorizzano, purtroppo, a nutrire eccessiva fiducia sulla utilità pratica di questo dibattito, noi siamo tuttavia convinti che sia da parte nostra doveroso esaminare in questa sede la situazione, nel tentativo di accertare se qualche nuova prospettiva o qualche utile proposta possa da qui uscire.

Noi siamo i legittimi e più diretti rappresentanti della popolazione vivente in questa regione ed interessata in misura preminente ad una pacifica convivenza fra i gruppi etnici. Non ci è quindi lecito non interessarci a fondo della questione, pur tenendo nel debito conto il fatto che non tutto può ormai dipendere da noi.

Siamo comunque convinti, ed in ciò condividiamo l'opinione avanzata da qualche altro settore, che ogni sforzo deve essere fatto da parte nostra ed in questa sede nel tentativo di rendere più facile la composizione della vertenza. Siamo, in ogni caso,

convinti che gli atteggiamenti diversi che noi e voi qui andiamo assumendo possono incidere, forse anche in misura notevole, sulla soluzione finale del problema.

Sappia, comunque, il cons. Benedikter e coloro che la pensassero come lui, che, qualunque sia per essere la sede in cui questo problema dovesse venir trattato, siamo ben decisi e riteniamo nostro dovere far conoscere e difendere la volontà delle nostre popolazioni sommamente interessate a tutto quanto può toccare l'attuale ordinamento autonomistico della nostra Regione, ordinamento che esse hanno voluto ed ottenuto.

Fatta questa premessa, allo scopo di rendere chiaro a priori lo spirito col quale noi affrontiamo il tema, mi pare il caso di passare ad esaminare le critiche, le indicazioni e le proposte che sono fin qui uscite da questo dibattito.

Cercherò di essere obiettivo, concreto e mi limiterò all'essenziale. C'è un primo rilievo da fare, non nuovo, ma tuttavia essenziale al fine di inquadrare la presente situazione politica: il denominatore comune di tutti i nostri oppositori è stato quello di una critica continua, dura, alle volte aspra, qualche volta addirittura astiosa, contro la D.C. per quello che essa ha fatto e per quello che essa non ha fatto.

Evidentemente, questo non ci può meravigliare dal momento che da un anno a questa parte, la D.C. si è trovata a portare da sola il peso del Governo regionale.

Quello che invece ci ha sorpreso — almeno in una certa misura — è il fatto che nessuna parola ci sia stata, neppure una, di riconoscimento, di apprezzamento, entro certi limiti positivo od anche critico, per quanto è stato fatto in questo ultimo tempo in campo legislativo ed amministrativo. E ciò, soprattutto, se si considera che, proprio in questo ultimo anno, sono stati realizzati e posti concretamente in cantiere dei provvedimenti straordinari tali da poter, secondo me, da soli caratterizzare una intera legislatura.

Pur ammettendo che è stato ritenuto preminente il tema politico, non possiamo accettare che vengano ostentatamente ignorati provvedimenti di così vitale importanza per le nostre popolazioni e quindi ci è parso assurda, per non dire poco re-

sponsabile, l'affermazione che qualcuno ha fatto di sentirsi *offeso* da una pretesa ostentazione di una « giostra di milioni ».

Provate a chiedere alla nostra gente, provate a chiedere al vostro elettorato, se anch'esso si sente offeso da simili risultati e se non costituisca, comunque, merito obiettivo l'aver concretato, in una situazione estremamente difficile e complessa, leggi ed interventi che sono altri passi in avanti per un fine che a tutti preme: lavoro e progresso per la nostra gente.

In misura maggiore, però, ci ha sorpreso il motivo dominante, vorrei dire proprio « il leit-motiv » che ha informato l'offensiva — se la vogliamo chiamare così — delle sinistre contro la Democrazia Cristiana: il motivo dominante di una « D.C. antiautonomista, di una D.C. che rinnega l'autonomia ».

Abbiamo, infatti, sentito dire che lo Statuto di autonomia non è stato applicato in molte materie, che le norme di attuazione non sono venute o sono venute molto in ritardo; che le stesse hanno menomato lo Statuto, che non abbiamo difeso l'autonomia, ecc. ecc. Più gravemente, ancora, abbiamo sentito affermare, o si è lasciato chiaramente intendere, che la D.C. non ha curato la « reciproca comprensione e tolleranza » fra i gruppi linguistici diversi di questa zona e, anzi, si ammonisce che la D.C. deve mettersi sulla strada della pacificazione fra tali gruppi.

Si è lasciato ancora chiaramente intendere che la responsabilità di tutto ciò sarebbe della D.C. in campo regionale o nell'ambito nazionale.

E' parso — in una parola — che la S.V.P. abbia trovato sui banchi della sinistra i più fedeli ed autentici difensori di alcune sue tesi di fondo; difensori insospettati (ma, forse, non troppo in questi tempi!), che si sono rivelati perfino più solerti della S.V.P. stessa in qualche caso.

Vi sono, beninteso, talune affermazioni che possono trovarci anche consenzienti: quella, ad esempio, del ritardo nella emanazione delle norme di attuazione; ma, potendo convenire sul fondamento di tale rilievo — che tocca responsabilità quanto meno non soltanto nostre — si deve aggiungere che mai come in quest'ultimo tempo si è avuto governo più sollecito in tale materia.

Ma, ovviamente — nel nome di un passato e di una tradizione — risulta chiaramente inaccettabile ed assurda una accusa di scarsa comprensione delle istanze autonomistiche. E quindi la respingiamo, nettamente!

Ma, a parte il merito delle affermazioni, come ho detto, ci ha sorpreso soprattutto il tono, in quanto non vi eravamo abituati. Da anni, infatti, eravamo abituati a sentirci addebitare pesantemente una così detta politica del « compromesso », sul quale si sarebbe basata la collaborazione D.C.-S.V.P. Da anni ci era stata imputata la famosa « diplomazia segreta », « i patteggiamenti, gli intralazzi » - si diceva.

Il Cons. Raffaelli ci aveva perfino detto « che la D.C. si era, in un certo senso, asservita alla S.V.P., si era messa in po' a sua discrezione » (16 giugno 1955).

Eravamo abituati a sentirci addebitare una cosiddetta « politica delle concessioni », occasioni che venivano giudicate « troppo pericolose » e che « andavano al di là di una giusta interpretazione dello Statuto e della Costituzione ».

Ci era stato detto che la D.C. doveva, in un certo senso, subire il ricatto della S.V.P., e ciò al punto da rischiare di compromettere gli interessi degli italiani in Alto Adige.

Dall'altra parte, eravamo abituati a sentire una pesante critica nei confronti della S.V.P. e non solo per i suoi « atteggiamenti di punta », non solo per le così dette « punte di diamante », come oggi si sente dire (con un certo senso di comprensione benevola).

Eravamo abituati a sentire affermazioni come queste:

- non è possibile il dialogo con questo partito (Nardin 1955);
- la S.V.P. è il partito più conservatore d'Europa, il partito che ha l'aspirazione di vedere risolto il problema dell'A.A. in termini drastici ed esclusivistici e cioè con l'abbandono dell'A.A. da parte degli italiani (Molignoni 20 marzo 1957).

MOLIGNONI: (P.S.D.I.): Convinto anche oggi di questo!

KESSLER (D.C.): Basta dirlo!

— Non dobbiamo dimenticare — dichiarava il consigliere Arbanasich ancora nel marzo 1958 — che il gruppo conservatore, che nella S.V.P. è quello che predomina, ha bisogno di una massa affamata per fare la sua politica; noi possiamo consapevolmente affermare che, combattendo apertamente la S.V.P., intendiamo combatterla come partito clericale e quindi conservatore, borghese e quindi reazionario, come partito interclassista nella forma e quindi antidemocratico; — ed ancora, il consigliere Raffaelli dichiarava: « la S.V.P. è un imbroglio, è un falso politico permanente... è un partito che fa gridare: vogliamo la scuola tedesca ecc. ecc., « perchè i suoi iscritti si dimentichino che avrebbero più bisogno di gridare: assicurazioni sociali, paghe migliori, ecc. ecc. ».

Potrei continuare con altre citazioni del genere...

NARDIN (P.C.I.): Con le vostre soprattutto!

KESSLER (D.C.): ... dalle quali appare chiaro come le sinistre, soprattutto, considerassero...

RAFFAELLI (P.S.I.): E considerino.

KESSLER (D.C.): ... considerassero le cosiddette « rivendicazioni etniche » avanzate dalla S.V.P. come un puro e semplice alibi della stessa per mimetizzare o, comunque, per non affrontare i problemi sociali di cui, invece, si riteneva preminentemente intessuta la vita della popolazione di lingua tedesca.

Il tono odierno dei nostri oppositori, è molto diverso: uno degli obiettivi è ancora la D.C.; ma le ragioni della critica si sono addirittura capovolte.

Oggi si vuol fare apparire una D.C. non più succube od asservita, ai desiderata dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco, una D.C. che quasi va a compromettere gli interessi ed i diritti degli italiani viventi in Alto Adige, ma, al contrario, ci si presenta una D.C. che sembra lavori unicamente per impedire una giusta attuazione delle autonomie statutarie e, quindi, una D.C. vessatoria dei diritti del gruppo etnico tedesco, epperò stesso, responsabile dell'attuale stato di tensione fra il gruppo etnico italiano e quello tedesco.

Questo capovolgimento di posizioni si è verificato nei settori di sinistra progressivamente, a partire dal momento in cui — l'anno scorso — la S.V.P. è passata dai banchi del governo a quelli della opposizione.

E si dice: « certo! Da allora, la D.C. ha operato un'apertura antiautonomistica, alleandosi con il nemico acerrimo dell'autonomia — il M.S.I. — e con un Partito Liberale che, nella migliore delle ipotesi, deve essere considerato, tiepidamente, e solo localmente, autonomista... ».

Ecco allora il problema delle « cosiddette alleanze! ».

Qui voglio dare una prima risposta, che vuole essere chiara e ferma, sia per le sinistre che per la S.V.P. « La D.C. non ha stipulato alleanze né con il M.S.I. né con il P.L.I. né con il PP.TT. ».

Dopo le affermazioni che abbiamo sentito qui a questo proposito, ritengo opportuno ricordare brevemente le vicende che hanno fatto seguito alle dimissioni degli assessori tedeschi dalla Giunta regionale.

In quel momento la D.C. ha ricercato presso tutti i partiti italiani, la convergenza sul giudizio di opportunità, che la vita amministrativa della Regione non si arrestasse bruscamente con le dimissioni degli assessori di lingua tedesca e non si aprisse una crisi che poteva investire l'istituzione stessa e di cui, comunque, non era facilmente prevedibile la conclusione; una crisi che avrebbe potuto, in ogni caso, avere delle conseguenze assai negative nei confronti degli interessi delle nostre popolazioni.

La convergenza era stata poi richiesta anche su un programma che chiamerei amministrativo-economico, o economico-sociale, che per il 90% non era che la attuazione pratica di quel piano aggiuntivo, che la D.C. aveva annunciato in Consiglio già un anno prima. Sul giudizio di cui sopra e su questo programma si è avuta la convergenza del P.L.I., e del M.S.I., e del PP.TT., così come il Presidente ebbe ad annunciare in Consiglio nel mese di marzo dell'anno scorso.

Non, quindi, sulla base di affinità ideologiche o di principii in materia di autonomia, si è avuta tale convergenza, ma unicamente sulla opportunità, condivisa dai predetti gruppi, di non arrestare la

vita regionale e sulla base del programma economico-sociale allora reso noto.

Nello stesso momento, abbiamo lasciato a disposizione del gruppo linguistico tedesco, i posti già dallo stesso occupati in seno alla Giunta Regionale, con la contemporanea dichiarazione che, da parte nostra, nulla sarebbe stato posto in essere di meno che corretto, nei confronti dello stesso gruppo linguistico, continuando così nella nostra linea di rispetto dei suoi diritti.

Le dichiarazioni chiare, esplicite, che sono state proprio in questa sede di discussione generale, fatte dal rappresentante del P.L.I., prima, e poi anche dal rappresentante del M.S.I. confermano la mia affermazione.

Stante, però, la speculazione politica che si è voluta imbastire, sia da parte delle sinistre, che da parte della S.V.P. su questo fatto, è mio desiderio fare a questo proposito qualche ulteriore precisazione.

E' chiaro, pacifico, ed apertamente dichiarato, che il pensiero nostro in materia di autonomia, oltre che sui principii ideologici, è profondamente diverso da quello del M.S.I. ed anche — sia pure, forse, in misura minore — da quello del P.L.I.

La convergenza con i predetti movimenti è avvenuta, ripeto, non su questi principii, ma sulle basi che ho sopra esposto. Ed è tanto vero quanto io vado affermando che:

- alla nostra impostazione — in quel momento — ha aderito anche il PP.TT., movimento non certo sospettabile di tiepido autonomismo, anse se poi, questo movimento, ha ritenuto di dover mutare il suo atteggiamento, senza peraltro dichiararne espressamente i motivi;
- che il M.S.I., come il P.L.I. ed il PP. TT. non hanno votato a favore del bilancio 1959 (e che alleanza sarebbe quella che non comporta una convergenza neppure sugli atti amministrativi, più importanti di un qualsiasi governo?).

La verità è che il P.L.I. ed il M.S.I. con il loro atteggiamento hanno contribuito ad evitare una crisi che avrebbe potuto avere conseguenze fortemente lesive degli interessi delle nostre popolazioni ed hanno, anzi, reso possibile un anno di intenso lavoro legislativo ed amministrativo, la cui bontà lascio giudicare ai nostri oppositori.

Ciò è avvenuto senza ledere minimamente i diritti o gli interessi del gruppo di lingua tedesca.

Questa è la verità.

Tutto il resto può essere comodo, ma poco idoneo espediente politico, e nulla più!!

Fatte queste precisazioni, voglio inoltrarmi ora nell'esame delle proposte che sono state fatte dai nostri oppositori per uscire dalla situazione attuale.

Un esame comparato delle richieste, o meglio della posizione della S.V.P. e delle proposte degli altri gruppi, ci potrà utilmente indicare se e quali prospettive offra la situazione e quale sia la via da seguire.

P.C.I. Il gruppo comunista ci ha fatto sapere di non essere fra quelli che ritengono di poter risolvere la situazione con il « metodo forte ».

Neppure noi siamo fra questi.

Non lo siamo mai stati. Non lo siamo stati ieri, quando una aspra critica della nostra cosiddetta « politica delle concessioni » poteva da noi essere interpretata come un invito alla « maniera forte ».

Non lo siamo oggi e non lo saremo neppure domani, in quanto siamo convinti che la pacifica convivenza dei gruppi etnici nella nostra Regione va ricercata in uno stato di vicendevole convinzione, fondata su un patto di reciproca lealtà: ed il nostro comportamento in 10 anni di collaborazione ne è la più valida conferma.

Il gruppo comunista non condivide neppure l'opinione di coloro che si propongono di cambiare l'attuale assetto costituzionale di questa zona.

Neppure noi siamo di questa opinione ed avrò modo di dirlo più chiaramente in seguito.

Dichiara infine il gruppo comunista di essere fra coloro che « persistono nel credere che lo Statuto, così com'è concepito, sia ancora un valido strumento per realizzare le aspirazioni di tutte le popolazioni; ma così come è stato concepito, quindi non dimenticandosi delle disposizioni fondamentali, sulle quali tutto l'edificio doveva reggersi ».

E questa ultima riserva fa riferimento alla non avvenuta applicazione, sempre secondo il gruppo comunista, degli articoli 10, 13, 14, 30 e 78 dello Statuto.

Avrò modo di parlare più avanti degli articoli 13, 14 e 78. Da altri potrà avere la risposta per

quanto riguarda la cosiddetta mancata « lotta contro i monopoli ».

In questo momento devo soltanto rilevare quanto distanti siano le proposte del gruppo comunista nei confronti delle posizioni della S.V.P. Le precise affermazioni del Cons. Pupp. in risposta a certe affermazioni rese dal Cons. Nardin al Congresso Comunista di Roma, mi esimono dall'esaminare ulteriormente quanto possano, in concreto, portare ad un miglioramento della situazione le proposte e gli atteggiamenti del Partito Comunista Italiano.

NARDIN (P.C.I.): Siete vicini a Pupp!

KESSLER (D.C.): P.S.D.I.

Vediamo ora quali sono le proposte ed i suggerimenti che ci vengono dal Partito Socialista Democratico Italiano.

Secondo questo Partito, la D.C. e la S.V.P. hanno commesso in passato molti errori che hanno condotto alla situazione attuale. Situazione che risulterebbe oggi aggravata dall'appoggio accordato dalle destre alla Giunta regionale.

« Una crisi regionale, quindi, deve essere considerata favorevolmente in quanto consentirebbe quei chiarimenti ormai indilazionabili che le opposte posizioni impongono ».

« La costituzione di una nuova Giunta », uso le parole di un comunicato ufficiale del P.S.D.I., « dovrebbe poggiare su di un programma di centro-sinistra ». Tale programma dovrebbe puntare alla soluzione dei maggiori problemi sociali nell'interesse di tutta la collettività regionale. Chè, se il gruppo etnico tedesco non volesse partecipare a tale Giunta di centro-sinistra, la nuova formazione non avrebbe almeno quelle negative ripercussioni che l'appoggio delle destre oggi determinano.

Per quanto riguarda il cosiddetto appoggio delle destre, ho già detto prima e non ripeto.

Per il resto, una sola osservazione: veramente non sapevamo che il problema che qui si dibatte fosse principalmente una questione di programma di centro-sinistra, che deve puntare alla soluzione dei maggiori problemi sociali ecc. ecc.

Ci sembrava e ci sembra che il problema attorno al quale tutti noi ci tormentiamo fosse quello

di individuare i mezzi adatti per ottenere una pacifica convivenza con un gruppo linguistico diverso dal nostro; un gruppo linguistico che fa valere determinate istanze di natura etnica, che precedono come questione di principio assolutamente indilazionabile, tutti gli altri problemi di natura sociale.

Per quanto riguarda la proposta finale di una crisi regionale con conseguente formazione di una nuova maggioranza, avrò modo di esporre il nostro pensiero passando a considerare le proposte che ci sono venute da parte del Partito Socialista Italiano (P.S.I.), il quale, per la verità, ha assunto una posizione chiara che non si presta ad equivoci.

Partendo dalla premessa che le ragioni dell'attuale stato di difficoltà vanno ricercate in una presunta mancata applicazione dello Statuto, ed in particolare dalla presunta mancata o non sufficiente applicazione dell'art. 14, e partendo da una professione di relativamente avanzato autonomismo, il P.S.I. chiede che la Giunta democristiana si dimetta e che si proceda alla formazione di un nuovo governo, per il quale si dichiara esplicitamente disponibile, assicurando che la nuova formazione — che non prescinderebbe dalla D.C. — contribuirebbe, forse in maniera determinante, « alla pacificazione degli animi fra i gruppi linguistici diversi di questa zona ». Questa, in sintesi, la posizione del P.S.I.!

La posizione di questo Partito è stata indubbiamente impegnativa. Il P.S.I., nel formulare le sue proposte, ha affrontato quella che senz'altro deve essere considerata la chiave e il punto essenziale del problema odierno: la validità del contenuto del nostro Statuto di autonomia in rapporto alle richieste della S.V.P.

Detto questo, è doveroso da parte nostra verificare attentamente la validità delle proposte del P.S.I.

Non mi fermo ad esaminare se la volontà autonomista dichiarata dal P.S.I. debba essere considerata recente o meno recente, più o meno in linea con posizioni assunte in un passato anche prossimo.

Qualche richiamo l'ho fatto all'inizio del mio discorso e mi sembra sufficiente.

Il giudizio sulla validità dell'impostazione socialista va, invece, fatto, a mio giudizio, sulle enunciazioni rese note da detto partito in occasione del

Convegno di Bolzano del 21 e 22 novembre scorso, enunciazioni condensate in cinque punti programmatici, ampliamenti richiamati dal Cons. Raffaelli in questa sede.

Un confronto tra tali enunciazioni e le richieste che la S.V.P. sembra porre come condizione per una modifica anche parziale del suo atteggiamento, ci indica chiaramente come, pur rappresentando esse, a mio giudizio, un contributo non disprezzabile, non siano tali da rappresentare una seria base sulla quale poter costruire con successo un nuovo capitolo della nostra vita regionale.

Voglio considerare, comunque, due punti importanti considerati nel predetto documento :

a) attuazione del decentramento delle funzioni amministrative alle province, ai comuni, ecc.

La famosa applicazione dell'art. 14 sulla quale così a lungo si è soffermato ed ha teorizzato il Cons. Raffaelli, citandoci anche il Mortati.

Quale la risposta della S.V.P.?

Abbiamo sentito testualmente dichiarare dal Cons. Dietl che l'applicazione dell'art. 14 non interessa più il gruppo di lingua tedesca; tale richiesta deve considerarsi, anzi, « superata ». Parole testuali.

PARIS (P.S.I.): Dietl e Brugger.

KESSLER (D.C.): Vedo che lo conferma anche ora. Secondo punto importante: la scuola.

b) Scuola, argomento ritenuto fondamentale dalla minoranza di lingua tedesca.

Questo argomento è stato solo genericamente accennato nel documento del P.S.I.; ma, basandoci su esperienze acquisite, crediamo di poter fondatamente ritenere che le differenze di concezione in merito fra P.S.I. e S.V.P. siano assai notevoli. Non so se questa convinzione sia azzardata!

Potrebbe essere smentita solo da una precisa dichiarazione in merito da parte del P.S.I.

E non ci dispiacerebbe!

Mi sembra che già questo sia sufficiente a dimostrare che non esiste una base idonea a far rivivere alla S.V.P. il suo atteggiamento, neppure parzialmente!

Ma, comunque, non siamo noi e non dobbiamo

essere noi i legittimi interpreti del pensiero della S.V.P. e non siamo quindi legittimati a dare quelle risposte che il P.S.I. direttamente alla stessa ha posto.

Tali risposte le possiamo desumere implicitamente dai discorsi dei vari oratori della S.V.P. che si sono succeduti in questa discussione generale; ma quella del Cons. Pupp, Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, è stata esplicita, chiara e definitiva. Riguarda tutti i partiti di sinistra.

La riporto testualmente:

« Che i partiti di sinistra si siano ora associati alla nostra opposizione non significa certamente che essi abbiano adesso compreso di essere noi con le nostre richieste dalla parte della ragione, ma questa nostra opposizione offre ad essi l'auspicata occasione per rovesciare il governo democratico-cristiano.

L'affermazione del Cons. Reg. Nardin al congresso comunista di Roma, che cioè si prospetti qui nella Regione il sorgere di una unione tra i partiti comunista e socialcomunista e la S.V.P., costituisce una pura invenzione e potrà essere in relazione soltanto con la casuale azione parallela contro la Giunta regionale da parte della S.V.P. e nel contempo da parte delle sinistre, ma in proposito va sottolineato particolarmente che i motivi della relativa azione sono del tutto differenti ».

NARDIN (P.C.I.): Ne riparleremo!

KESSLER (D.C.): «In ogni modo, la presa di posizione dei partiti di sinistra in seno al Consiglio regionale in merito ai nostri problemi etnici, da essi nel passato assunta, ha chiaramente dimostrato come essi non siano in alcun modo disposti ad appoggiarci nelle nostre richieste di natura giuridica ».

Dopo siffatte dichiarazioni, che non potevano essere più esplicite, rimane solo da osservare che l'alternativa che il P.S.I. intendeva porre alla D.C. è quindi caduta, essendo caduta una delle premesse sulla quale si fondava, e cioè la conferma da parte della S.V.P. che una nuova maggioranza D.C.-P.S.I., avrebbe determinato, quanto meno, un migliore clima, attraverso una modifica dell'atteggiamento della S.V.P. stessa.

RAFFAELLI (P.S.I.): Guarda che ha chiuso con tutti la S.V.P., se vale quello che hanno detto!...

KESSLER (D.C.): Lo sappiamo!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ha chiuso con tutti. Chiudiamo bottega!

NARDIN (P.C.I.): Ha il voto di castità!...

MITOLO (M.S.I.): E voi lo volete aprire, questa è la differenza!...

KESSLER (D.C.): Conseguentemente, appare inutile che io mi inoltri ad esporre le ulteriori e diverse difficoltà, di natura politica generale, che la proposta del P.S.I. incontrava presso di noi. Ed appare, altresì, non più ragionevolmente fondata la richiesta di dimissioni della Giunta Regionale come « atto preliminare ad ogni ricerca di nuove e diverse intese », che sono state chiaramente respinte.

Dopodichè, Cons. Raffaelli, noi i « furbi », gli « astuti », della maggioranza come lei — chissà perchè — ha ritenuto di chiamarci, non « ridiamo... ».

RAFFAELLI (P.S.I.): Ve lo riconosco!

KESSLER (D.C.): ...ma, consci delle responsabilità che su tutti grava, ci prepariamo, a nostra volta, ad esporre responsabilmente il nostro pensiero di fronte ad una situazione che — mi sembra ora chiaro per tutti — presenta aspetti di così larga complessità.

Questo ho detto non per spirito di pura polemica, ma per fissare le posizioni degli altri, così come noi le vediamo, e di fronte o accanto alle quali noi poniamo autonomamente la nostra.

1. Darò anzitutto ragione del perchè abbiamo ritenuto e riteniamo vitale che il funzionamento di questo Ente non abbia a soffrire interruzioni.
2. Pur tenuto conto che il problema fondamentale su cui dobbiamo fare ogni sforzo per capirci e di fronte al quale dobbiamo assumerci ognuno le nostre responsabilità è quello di individuare i veri principii cui ha da ricondursi nello Stato la presenza che tutela una minoranza linguistica,

esporrò quali sono le idee che presiedono alle nostre posizioni in merito.

3. Esaminerò, infine, quali completamenti o perfezionamenti, quali accorgimenti noi vediamo possibili al fine di ottenere dagli strumenti positivi di cui disponiamo (Costituzione, Statuto Norme di attuazione, leggi nazionali e regionali), tutto ciò che vi è in essi di valido al fine di ottenere una migliore attuazione dell'autonomia, nello spirito di una convivenza su basi di uguaglianza delle collettività linguistiche qui residenti, nel rispetto delle prerogative delle minoranze etniche.

Esorrò in questa sede le proposte concrete che il mio gruppo ritiene di poter fare in proposito.

Ragioni della nostra azione.

Noi siamo qui per rispondere al mandato della nostra popolazione, che ci ha voluti a questo posto perchè vi portassimo, insieme, slancio programmatico, sforzo di cooperazione, di pacificazione fra i gruppi etnici e dimostrazione della validità della aspirazione autonomistica che è nella volontà della nostra comunità di lingua italiana ed è certamente nel cuore della comunità di lingua tedesca e ladina.

Anche quando, in momenti di notevole difficoltà, noi abbiamo cercato di impedire che la crisi fra i due partiti, che hanno fino ad un anno fa, per dieci anni, insieme e corresponsabilmente diretto la Regione, si trasformasse in crisi istituzionale, noi abbiamo agito non per interesse di potere e neppure per semplice volontà di sviluppo amministrativo e programmatico del nostro lavoro — il quale pure ha la sua grande importanza — ma soprattutto perchè non venisse meno la fiducia nell'autonomia con l'improvvisa decadenza di un'istituzione, che ha in sè tanti motivi di vitalità, anche se i travagli e le difficoltà ne hanno per il momento limitato l'orizzonte ed hanno reso più difficili i nostri rapporti.

La nostra mèta, di far giungere questo ciclo legislativo alla sua naturale conclusione, rifletteva la convinzione che soltanto da una ordinata situazione in sede regionale potesse uscire qualche cosa di nuovo, che limitasse le ragioni di conflitto, che consentisse di riprendere le conversazioni, anche nelle sedi nazionali ed internazionali competenti;

in modo che il tema, che era ed è conteso, potesse trovare i necessari chiarimenti anche nel confronto immediato e diretto di un esperimento, non interrotto ma in atto, di un'autonomia non esaurita o non sospesa.

Eravamo anche convinti, e lo siamo tuttora, che chiarimenti potessero e possono nascere anche dalla dialettica, che il gruppo etnico tedesco e i gruppi italiani avrebbero potuto continuamente alimentare nella grande apertura consentita dalla presenza di organi legislativi funzionanti in cui il dibattito avrebbe potuto sempre assumere i toni più vivi e più liberi, senza le limitazioni che sarebbero venute, quando questi organi avessero cessato di funzionare e ci si fosse chiusi nel giro di una gestione commissariale.

La nostra decisione di proseguire fu ispirata proprio da queste convinzioni e dalla constatazione che una interruzione improvvisa non avrebbe fatto altro che rendere più difficile il linguaggio, più aspre le contraddizioni, impedendo quella chiarificazione lenta e faticosa che ha bisogno, per verificarsi, di un lungo periodo di tempo.

Con ciò siamo certi di avere assicurato, insieme allo svolgimento di una pacifica vita amministrativa e ad un notevole progresso economico delle popolazioni, un ambiente in cui la stessa S.V.P. si è potuta muovere più liberamente, ha potuto far sentire più alta la sua voce, ha avuto i modi e le vie per la più libera affermazione dei suoi diritti, reali o presunti.

Sappiamo bene che questo nostro sforzo, fin qui compiuto, per il quale il gruppo consiliare della D.C. si è raccolto in uno spirito di compattezza e di unità, al di sopra delle naturali tendenze, che esistono sempre e animano un movimento libero come il nostro, non può essere da tutti inteso nella sua validità; sappiamo bene che soltanto in una prospettiva storica più ampia, esso potrà essere valutato per quello che veramente è stato, nella sua carica di libertà, di convinzione autonomistica e anche di esemplarità per altre situazioni, che nel frattempo nel Paese si svolgevano, talora con più travagliate vicende interne, pur nella minore difficoltà dei problemi proposti all'attenzione dei responsabili.

Chi può dimenticare infatti che la Regione

Trentino - Alto Adige, nella volontà dei suoi amministratori è stata anche un banco di prova, che ha retto con fedeltà, il concetto autonomistico, in anni così complicati e severi per le autonomie regionali? Ed ha impedito, per quanto possibile, che nel parziale insuccesso di qualche amministrazione delle Regioni a statuto speciale, potesse affermarsi e dilatarsi un generale *animus* contrario a quelle autonomie, che sono inserite nella costituzione e la cui attuazione, sia pure graduale, noi consideriamo importante agli effetti della moderna concezione di uno Stato libero che voglia evitare il pericolo di tutto assorbire e dirimere dal suo centro, consentendo lo sviluppo di preziose e ancora inutilizzate energie locali? Anche questo servizio reso al Paese ci potrà venire misconosciuto; ma è bene riconoscerlo, per ossequio alla verità e per il rispetto che è dovuto ad amministratori che hanno agito con spirito di giustizia, e con una presenza assidua e fedele di inestimabile valore per il consolidamento di un metodo democratico, che ha trovato qui continue, sane e concrete espressioni.

Nè mai alla nostra volontà di applicazione dello Statuto di autonomia, alla nostra aspirazione di tener vivo ed operante l'istituto regionale anche in mezzo alle prove più severe, si è disgiunta la costante meditazione sulle ragioni profonde della nostra opera, sul cammino da percorrere, sui sacrifici da fare, sui perfezionamenti da adottare, perchè l'autonomia operasse veramente, e profondamente e non finisse per essere una fredda interpretazione dello Statuto, ma divenisse il modo e la via per una più elevata vita comunitaria, spirituale, culturale ed economica delle nostre popolazioni; e realizzasse uno strumento idoneo, ma sempre migliorabile per una intesa sui problemi di fondo delle popolazioni, che qui abitano e convivono; e per quella difesa dei diritti naturali della popolazione di lingua tedesca e di lingua ladina che sono, come dirò più innanzi, uno dei presupposti della nostra visione ideale, morale e politica.

E' da ricordare realisticamente che noi ci siamo trovati dinanzi, in questi anni, a tre distinte aspirazioni:

1) La spinta e la sollecitazione del gruppo etnico tedesco, che è venuto via via, nel corso di questi lunghi anni, assumendo una posizione sempre

più avanzata per l'approfondimento delle sue autonomie provinciali, fino a ritenere inidoneo lo strumento legislativo elaborato dalla Costituente sulle indicazioni del Patto di Parigi;

2) il profondo senso autonomistico delle popolazioni di lingua italiana, soprattutto nel Trentino, che hanno visto nell'autonomia il proseguimento e il riconoscimento di una lunga tradizione di libertà comunali e provinciali, che hanno dato al nostro Paese, pur così povero, alte condizioni di vita civile e un profondo spirito democratico;

3) il timore della popolazione di lingua italiana residente in Alto Adige, che le richieste del gruppo etnico tedesco potessero significare una riduzione del proprio diritto alla vita e delle proprie possibilità di espansione, in una terra in cui ormai si muove una generazione che ivi ha trovato la sua nascita, i suoi studi, il suo primo inserimento nella vita professionale.

Signori, su queste basi ci siamo trovati a dover applicare lo Statuto di autonomia, riconoscendo in esso uno strumento idoneo, pur di difficile applicazione soprattutto nella fase di prima cognizione ed attuazione.

Abbiamo anche avuto modo, in questi anni, attraverso lunghe discussioni interne, in pubblici dibattiti in questa sede, nonché in contatti con i rappresentanti del gruppo etnico tedesco, di considerare gli aspetti dello Statuto, che avrebbero richiesto una migliore enunciazione; e le vie per le quali, con gli strumenti di cui disponiamo, sarebbe possibile garantire una migliore valorizzazione delle prerogative provinciali; ciò che riteniamo potrebbe coincidere con taluni desideri del gruppo etnico tedesco, ma anche con quelli della Provincia di Trento, che non può essere insensibile, nello sviluppo della sua vita amministrativa, a certe imperiose esigenze per una migliore assunzione di doveri e di responsabilità. Col senso della propria responsabilità la D.C. ha fatto oggetto da tempo di un serio esame lo Statuto di autonomia, le obiettive situazioni legislative ed amministrative da esso derivanti, le difficoltà espresse dai gruppi linguistici tedesco e italiano, al fine di chiarire a se stessa, alla popolazione e a tutte le parti politiche, come possa migliorarsi la situazione; come lo Statuto possa ap-

plicarsi compiutamente, attraverso quali ulteriori provvedimenti legislativi possa raggiungersi il completamento del sistema autonomistico tracciato dallo Statuto.

Di questa consapevolezza, la migliore testimonianza è la cura con cui, in tutti questi anni, la D.C. regionale si è fatta stimolo presso gli organi centrali, per la più sollecita emanazione delle norme di attuazione che, se concretate rapidamente nei primi anni, avrebbe potuto portare al collaudo dell'esperienza, che è sempre fondamento dei buoni ordinamenti.

Sempre in questo spirito, il mio gruppo, insieme al Partito da cui trae mandato, ed ai parlamentari, ha sempre rappresentato all'autorità centrale le necessità di questa Regione, facendosi tramite di aspirazioni, di sollecitudine, anche di riserve, quando è apparso, in certi momenti, che non sempre una visione unitaria consentisse di affrontare con coerenza, con diligenza e con tempestività, i problemi che andavano maturando e imponendosi, dapprima sul piano nazionale, e poi su quello internazionale.

Un giorno sarà possibile scrivere la storia di questi contatti, di questi intensi rapporti, di questo sforzo di mediazione per fare interpretare nel modo giusto una situazione difficile e confusa, per la quale non sempre un Paese di recente formazione unitaria, — in cui l'unità stessa è stata un lungo e travagliato processo, che ha costato immensi sacrifici ancora vivi nella memoria delle famiglie — può essere preparato: ma per ora ci basti affermare, con piena coscienza, che anche questo è stato fatto in tutte le sedi e con equilibrata visione delle cose e con senso di responsabilità.

In questo senso abbiamo dunque tentato di muoverci e ci muoviamo alla luce di alcune idee generali sulla società, sulle relazioni fra Stato e comunità minori, e, in particolare, su quella speciale comunità che è la minoranza etnica.

Vogliamo qui parlarne esplicitamente anche perchè ci si è accusati in questi giorni di incomprendimento di fondo dei problemi delle minoranze etniche; e l'accusa non ci sembra meritata.

Premesso che ammettiamo che ci sia una difficoltà intrinseca a rendersi conto pienamente, dal di fuori, di tutte le sottili e complesse componenti

psicologiche, spirituali e morali di una minoranza; premesso che non si può dimenticare che c'è stata una guerra, che, come tutte le guerre, non può non aver lasciato uno strascico di incomprensioni e di confusoni, una eredità di risentimenti che da ambo le parti fa spesso velo alla schietta visione delle rispettive posizioni; premesso che dobbiamo però, usando la ragione e la buona volontà, superare le passioni che ancora agiscono e che rendono difficile il dialogo; premesso tutto questo, desidero dire ai colleghi di lingua tedesca cosa noi arriviamo a comprendere delle particolari esigenze del loro Gruppo.

Già due anni fa dicevamo su questo tema:

« Civiltà vuole invece che noi consideriamo che in Alto Adige vi è una minoranza di lingua tedesca, compatta, immediatamente riconoscibile, ansiosa giustamente di difendere il suo diritto di restare tedesca nella nazionalità, nella lingua, nei costumi, nelle tradizioni. Civiltà vuole che noi a questa minoranza riconosciamo il diritto di essere sè stessa; e per essere sè stessa essa deve poter restare tale anche fra cent'anni; e per restare tale, essa deve poter trasmettere il proprio patrimonio nazionale intatto alle giovani generazioni, cioè a quelle età in cui più immediatamente si percepiscono e si fanno propri i lineamenti essenziali di una nazionalità.

Questo noi dobbiamo assicurare con tutte le nostre forze; questa è la nostra volontà, questo deriva da una precisa impostazione ideologica del nostro partito e non semplicemente dalla scrupolosa osservanza di indirizzo che è entrata a far parte della Costituzione in modo solenne e definitivo ».

Oggi vorrei parlarne più diffusamente, anche perchè vorrei poi sapere se si ritiene che su questa base ci si possa almeno capire.

Dunque, anzitutto, noi comprendiamo che una minoranza abbia il diritto di difendere la sua esistenza, con le sue caratteristiche, col suo specifico patrimonio etnico-culturale. Per noi ciò ha la forza di un fondamentale principio, legato alla nostra visione della società, che ci fa apprezzare in essa il valore dei gruppi naturali, che spontaneamente si formano, che ci fa credere alla ricchezza delle varie e libere espressioni dell'uomo, concretate nella sua esperienza di persona e di gruppo. Crediamo

che vi sia un disegno divino in tutto questo e ciò è ragione per noi di ferma convinzione e di serio esame di coscienza.

Questa visione ci porta ad una idea dello Stato, che non è totalitaria o centralista, per la quale esso non ha da essere livellatore in una meccanica uguaglianza di tutti i cittadini, nè accentratore di ogni fatto sociale, ma compositore delle naturali e positive diversità, in una generale concorrenza al fine comune.

La nostra idea dello Stato, come stato del bene comune, lo pone in una funzione di sussidiarietà nei confronti delle forme di vita che si organizzano e si esprime dal basso: e perciò, come valorizziamo gli enti locali cui rivendichiamo la necessaria autonomia, come crediamo all'importanza delle società intermedie tra il cittadino e lo Stato, così consideriamo la condizione naturale delle minoranze come realtà che va rispettata, apprezzata, e inserita nello Stato, senza arbitrarie deformazioni.

Non vediamo quale concezione abbia argomenti tanto forti quanto quella cristiana, per sostenere i diritti naturali, anche quelli legati all'esistenza di una minoranza etnica, dal momento che essa li considera tali, perchè legati ad un ordine voluto non dall'uomo, ma da Dio.

Ci pare di capire cosa sia il « legame alla terra », il « legame del sangue », la « volontà di solidarietà » di una comunità, ecc.; e siccome non siamo nè materialisti nè illuministi, comprendiamo cosa possano valere questi elementi nella formazione e nella vita della persona umana.

Come non lo potrebbe capire del resto chi, come me, viene da famiglia che ha conosciuto i distacchi dell'emigrazione, la solitudine delle famiglie, per necessità inserite per anni duri ed incerti, in un mondo diverso per convinzioni, per tradizioni, per maniera di vivere?

E come non potrebbero capire coloro, come noi tutti trentini, che siamo stati a nostra volta minoranza nazionale, sempre affannata dai temi della libertà e del libero sviluppo dei nostri diritti naturali?

Ci appare perciò ovvio che chiediate di potervi esprimere nella vostra lingua, che è il vostro primo essenziale patrimonio comune, ci è ovvio che chiediate di educare i vostri figlioli secondo la lin-

gua materna, nelle vostre scuole, di organizzare la vostra vita culturale, al fine di conservare e trasmettere le vostre memorie e le vostre tradizioni; comprendiamo che desideriate che taluni servizi pubblici, quelli che toccano più da vicino le persone in condizione di bisogno, vi vengano offerti da gente del vostro gruppo, perchè tutti possano avvalersene senza difficoltà. Ci pare giusto che chiediate allo Stato di garantire con la sua autorità e il suo potere i vostri beni caratteristici; come ci pare giusto che dobbiate dare riconoscimento ad esso per questa sua azione di cui beneficiate; e che dobbiate di qui trarre la ragione morale, prima ancora che giuridica, della vostra leale fedeltà ad esso. Comprendiamo anche che ad una minoranza non sono di fatto garantite condizioni di parità effettiva nei confronti della maggioranza con la semplice e meccanica estensione ad essa delle facoltà concesse alla maggioranza stessa, ma che sono necessari taluni provvedimenti « speciali », come la nostra stessa Costituzione prevede.

DALSASS (S.V.P.): Che non sono mai venuti!

KESSLER (D.C.): Ci rendiamo anche ben conto che, nell'attuale situazione, pesa ancora sul piano psicologico il ricordo di torti subiti, che ancora non si sentirebbero riparati.

Dovete, però, anche ricordare che dalle condizioni in cui vi trovavate nel periodo in cui in Italia e nel mondo tedesco trionfavano i regimi assoluti, non siete emersi a nuova vita solo per forza propria, ma in gran parte per l'azione giusta e illuminata di uomini, che si sono ispirati ad una concezione democratica dei problemi politici.

E' anche comprensibile che in poco più di un decennio non si arrivi al compimento di una così profonda rivoluzione delle strutture dello Stato: la democratizzazione della vita sociale italiana è un processo in corso, un processo che vi tocca quanto mai da vicino, perchè è condizione per la vostra libertà, e al quale avete il dovere di intensamente contribuire.

Voi stessi dovete sentirvi impegnati a collaborare con noi per far progredire l'evoluzione democratica della società italiana. La vostra storia

deve avervi fatto capire che la soluzione del particolare problema etnico dipende sostanzialmente dalla struttura di tutto lo Stato.

Dovete voi stessi, come ogni cittadino, anche se a voi può costare più fatica che agli altri, investirvi dei problemi dello Stato italiano e favorire una soluzione di essi che sia sempre più nel senso di dare respiro alle giuste autonomie, in un indirizzo comune sempre più rispondente alla natura spirituale dell'uomo. A noi pare che il diritto naturale, che invocate, esiga da parte vostra una coerenza su tutti gli altri dettati del diritto naturale stesso: e tra questi c'è, innegabilmente, il dettato del rispetto del bene comune della società organizzata quindi dello Stato in cui si vive inseriti e che obbliga a vedere ogni fine particolare nella sua funzione al fine generale, che è l'ordinata costruzione del bene comune.

Il nostro richiamo al bene comune non è un pretesto per trascurare il bene particolare: noi sappiamo che il bene comune c'è, quando hanno pieno respiro e coordinato sviluppo i beni dei singoli organismi della società, in un armonico quadro generale.

Noi sappiamo che è giusto che voi cerchiate libertà e prosperità nella terra comune e sappiamo che il bene comune dello Stato è che voi possiate raggiungere queste mete, accanto agli altri cittadini che devono poterne desiderare e raggiungere di analoghe: ma la vostra possibilità di sviluppo, che lo Stato è tenuto ad assicurarvi, non deve essere ottenuta con l'atrofia dello sviluppo per altri cittadini.

Uno Stato deve provvedere a distribuire equamente vantaggi e sacrifici, senza discriminazioni etniche.

Potete essere certi che noi saremo sempre con voi nel cercare di impedire che una eventuale mentalità centralista, che si annidasse negli organi centrali dello Stato, favorisca le discriminazioni etniche; ma saremo anche sempre a ricordarvi che non siete un gruppo isolato, che ha da pensare egoisticamente solo a sè stesso.

In parte comprendiamo anche la vostra tendenza a distinguervi e a separarvi, il gusto di compiacervi delle vostre peculiarità, benchè a noi, una diversa visione storica faccia sembrare più positiva

la tendenza a un più largo incontro dei due gruppi soprattutto in campo culturale ed educativo, e una meno gelosa vita di gruppo.

Arriviamo ad immaginare che questa separazione dei gruppi possa essere la misura che una minoranza ritiene necessaria, in un determinato clima storico, per avere il senso effettivo di essere difesa, di essere sicura della propria continuità non minacciata, di avere libertà e serenità.

E' solo considerando questa vostra particolare sensibilità — che rispettiamo — che noi ci rassegnamo ad attendere solo per il futuro la più larga integrazione dei nostri due gruppi, nel clima della generale integrazione europea, che certo ha da avvenire senza ferire alcun sano principio di nazionalità, ma che si farà soprattutto nella affermazione di una non astratta idea di fraternità.

Ecco che cosa ci sembra di capire di voi.

Ciò che, invece, non possiamo nè capire, nè consentire è che l'opera di difesa e di affermazione dei vostri diritti etnici si avvalga di metodi contrari alla libertà e al rispetto della autorità.

Quando vediamo qualcuno del vostro ambiente ricorrere alla intimidazione personale e collettiva, per ottenere una determinata scelta per l'educazione dei figli, o addirittura per la formazione della famiglia; quando notiamo qua e là focolai di agitazione e di suggestione di giovani, non ancora capaci di riflessioni autonome; quando sentiamo spericolate parole o vediamo gesti inconsulti, che costituiscono invito anche se solo indiretto alla violenza, o incentivo di prepotenza; quando sentiamo fredde parole di odio e di disprezzo; allora dobbiamo fortemente contrastarvi, in nome di quello stesso diritto naturale che voi invocate.

E dobbiamo allora ricordarvi che non vi è lealtà assolutamente — e che non sarà tollerata — alcuna azione ostile contro i cittadini di lingua italiana, che non sono quassù contro di voi, ma con voi, con uguali umani diritti.

Sappiamo che vi è in taluni strati di questa popolazione un vivo timore per l'accresciuta difficoltà della convivenza. Soprattutto nelle piccole comunità che vivono in centri di grande maggioranza tedesca, si verificano più facilmente frizioni, — magari in uno sfondo esclusivamente di competizione economica, — che rendono più complicata

e più problematica la residenza dei nostri connazionali e la stessa loro possibilità di vita e di sviluppo.

Siamo sempre stati attenti a questi problemi e desideriamo dire in questa sede, che è per noi uno stretto dovere di coscienza, nel momento stesso in cui ci rendiamo sensibili ad una migliore interpretazione delle vostre esigenze, di garantire l'esistenza, la libertà e lo sviluppo della comunità di lingua italiana, che vive ed opera in Alto Adige e che ha dimostrato di essere unicamente intenta a scopi di pace.

Si pensi alla lealtà, allo spirito di cooperazione che questa popolazione ha dimostrato nei lunghi anni del dopoguerra, avendo in sé stessa vivo il senso di responsabilità della sua funzione, dei suoi doveri, dei suoi limiti, rendendosi conto di mutazioni storiche dalle quali era impossibile, ma soprattutto ingiusto ed assurdo, tornare indietro.

Il diritto non può mai essere unilaterale: ed anche la situazione psicologica di questi nostri connazionali ha bisogno di essere rinfrancata, nell'interesse stesso della convivenza fra popolazioni di lingua diversa.

Non c'è dubbio che la unanime aspirazione di tutti e due i gruppi è la pace: non si chiede a nessuno di arrivarci per reciproca sopportazione, ma nell'ordinato buon uso del rispettivo diritto.

In questa visione delle cose, nella considerazione delle esperienze di questi dodici anni e nell'osservazione dei compiti che lo Statuto ha affidato alle Provincie ed alla Regione, la D.C. in questa sede, partendo dalla base di ciò che è stato finora realizzato e che è stato fissato nelle dichiarazioni del Presidente Odorizzi, propone alcune indicazioni, che rispondono alla sua visione del problema.

Dirò subito che queste proposte prescindono dalla contingenza di questo bilancio, come prescindono da ogni particolare e contingente trattativa, come pure da una prospettiva di immediato successo; più esplicitamente, prescindono anche da un eventuale rifiuto di esse da parte di coloro cui sono, soprattutto, dirette.

Ma riteniamo che valgano, qualunque possa essere, domani, il risultato di questa tornata di lavori, qualunque sia la soluzione e gli eventi, che, a più o meno breve scadenza, ci aspettano.

Si tratta di indicazioni che la D.C. pone qui, in piena coerenza con l'atteggiamento sempre avuto.

Debbo, anzi, a questo punto, osservare che è stato un errore considerare l'intervento del Presidente della Giunta Regionale sul tema delle relazioni fra i gruppi etnici, come la conclusione di un discorso.

Era, invece, l'introduzione a un dibattito.

Perciò, il Presidente della Giunta si limitò ad affermare il suo ed il nostro convincimento che si debba tornare alla normalità nelle relazioni interne fra gli organi della Regione, e ad invitare il gruppo della S.V.P. a prendere conseguenti decisioni.

Non poteva e non doveva il Presidente della Giunta concretare le condizioni di un ritorno alla normalità, perchè esse si sarebbero poi dovute trarre, conoscendo il pensiero di tutti i gruppi.

E' risultato giudizio unanime dei gruppi italiani, e quindi anche nostro, come era stato preveduto, che non sia possibile e non sia opportuno modificare territorialmente e costituzionalmente la Regione, smembrandola in due Province.

E' quindi molto semplice il dedurre che, restando immutata l'attuale Costituzione, ciò che va fatto è di completarne la struttura, rendendola quanto più possibile armonica e soddisfacente a tutti i fini.

Da questo punto di vista ciò che concretamente il gruppo della D.C. si propone di fare, procedendo sulla linea della sua tradizione, è di cooperare in tutti i modi possibili al fine di attuare o rendere attuabile nel tempo, i provvedimenti che ancora mancano, e ciò, ripeto, in piena coerenza con gli intendimenti sempre affermati ed in continuità di azione.

Fondamentale il tema relativo alla Scuola, proprio per i riflessi che esso ha sulle sue aspirazioni delle minoranze linguistiche.

Il tema, nelle sue soluzioni pratiche, è indubbiamente di grandissima complessità, per cui, in questa sede, non può essere fatto un esame di dettaglio che troverà invece la sua trattazione in sede di esame delle norme di attuazione.

Possiamo, comunque, affermare in linea di principio che:

— va riconosciuto il diritto dei genitori di educare, di istruire i figli e di scegliere per essi la

scuola ritenuta più adatta, cui affidarli, al di sopra di ogni considerazione o preoccupazione di discriminazione etnica;

— in ogni caso, tale scelta non deve essere identificata con una scelta di appartenenza ad un gruppo linguistico piuttosto che ad un altro, ma dovrà essere considerata semplicemente come una scelta di cultura;

— le Province hanno da assumere, secondo noi, le potestà amministrative del governo, del Ministro della Pubblica Istruzione e del Ministero, con le precisazioni che saranno analiticamente contenute nelle norme di attuazione, ed in corrispondenza ai limiti delle facoltà legislative di cui agli artt. 11 e 12;

— nell'esercizio dei poteri legislativi e regolamentari, la Provincia di Bolzano ha da adeguare le sue disposizioni alle esigenze educative e culturali dei gruppi linguistici conviventi nella Provincia ed amministrerà la scuola avvalendosi del Provveditorato agli Studi, che rimane organo dello Stato;

— gli insegnanti delle scuole di Stato di ogni ordine e grado rimangono dipendenti statali e proporremo che le competenze attuali dei consorzi provinciali di istruzione tecnica, passino alle Province.

Infine, per la Provincia di Bolzano, la presenza di una organizzazione apposita, prevista dall'art. 15, per la scuola del gruppo linguistico tedesco, consentirà di esaminare, con riguardo all'art. 6 della Costituzione ed all'art. 13 dello Statuto di autonomia, la possibilità di ulteriori provvedimenti atti a soddisfare le esigenze peculiari dei gruppi linguistici minoritari.

Per l'art. 14 è necessario anzitutto sapere, se, contrariamente a quanto ci sembra sia trasparso dalle dichiarazioni dei consiglieri Benedikter e Dietl, la S.V.P. intende considerare gli insegnamenti della Corte Costituzionale come soddisfacenti o comunque doverosamente accettabili.

Ci sembra che la risposta non possa essere dubbia. Ed allora, quando sarà chiaro che in questa materia si è conseguito uno stato di quiescenza, l'applicazione dell'art. 14 risulterà di gran lunga facilitata.

La accettazione degli insegnamenti della Corte

Costituzionale potrà disporci ad esaminare le eventuali incidenze che la disciplina dell'art. 14 potesse avere sull'organizzazione degli uffici.

MITOLO (M.S.I.): Un insegnamento di carattere politico quindi!

KESSLER (D.C.): L'istituzione del Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa sarà, per quanto ci riguarda e per quanto è nelle nostre possibilità, sollecitata al massimo. E' imminente a questo proposito la presentazione al Consiglio del relativo disegno di legge-voto.

Il disegno di legge regionale sull'ordinamento dei Comuni lascia ancora indefinita la questione del personale dei comuni a proposito della quale va ricordato l'art. 56 dello Statuto. E dovrà essere studiata la destituzione dei segretari comunali.

Perfezionato, con le disposizioni e con provvedimenti che ho fin qui riassunto, tutto ciò che riguarda le strutture regionali autonome, ci proponiamo di agire in altre direzioni, allo scopo di potenziare la nostra autonomia.

Procederemo all'esame di quelle funzioni amministrative che lo Stato potrebbe, con profitto, delegare alla Regione, alle province o agli altri enti pubblici locali, a sensi dell'art. 13 dello Statuto.

Nelle relazioni fra legislazione regionale e legislazione dello Stato, fu indubbiamente molto importante e risolutiva, per certi aspetti, la dichiarazione che il Presidente della Corte Costituzionale, Azzariti, ebbe a fare in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario; ma rimane viva la questione dell'inserimento delle leggi di intervento finanziario dello Stato nei settori economici di competenza della Regione. E probabilmente, per questo aspetto, senza pregiudicare gli interessi della Regione e quindi evitando concretamente, fin dove possibile, riduzione dei conti normali stanziati in bilancio, bisognerà ottenere la creazione di un sistema di assegnazione diretta alla Regione di quella parte dei fondi che, in un equo piano di ripartizione nazionale, si debba considerare spettante alla Regione, che così la potrà direttamente amministrare.

Per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini di lingua tedesca ai pubblici uffici, le propo-

ste provvidenze miglioreranno sicuramente la situazione. E' certamente sbagliata l'interpretazione che di quelle provvidenze è stata fatta da alcuni rappresentanti del gruppo etnico tedesco — esse state cioè, — quelle provvidenze, ideate al fine che gli italiani imparino il tedesco ed occupino il posto degli impieghi dello Stato in provincia di Bolzano, ricacciando indietro, anche per questa via, le aspirazioni del gruppo linguistico tedesco, di giungere in provincia di Bolzano ad una più equa ripartizione degli uffici.

DALSASS (S.V.P.): E' una tua interpretazione!

KESSLER (D.C.): Questa interpretazione, secondo noi, è completamente sbagliata.

Le indennità, infatti, sono state previste indifferentemente per i cittadini di lingua italiana e per i cittadini di lingua tedesca, che conoscono le due lingue ed è assolutamente certo che, se si eccettuano i dipendenti degli enti locali, sono molto più numerosi i cittadini di lingua tedesca che non gli altri in possesso della conoscenza delle due lingue.

Ma noi pensiamo di poter insistere, affinché si consegua l'ulteriore accorgimento inteso a facilitare il gruppo etnico tedesco, assicurando ai cittadini di lingua tedesca che entreranno negli uffici dello Stato, la possibilità di essere normalmente impiegati entro il territorio della provincia di Bolzano, fatte salve, evidentemente, le eccezioni che ragionevolmente le esigenze di un ordinato svolgimento della vita amministrativa, impongono.

DIETL (S.V.P.): « Normalmente », dice l'articolo 14.

KESSLER (D.C.): Per quanto riguarda gli Uffici del Lavoro, ci sembra sia da sottoscrivere la richiesta che la scelta dei collocatori avvenga dopo sentito il Sindaco del luogo, fra persone bilingui ed avuto riguardo, nei limiti del possibile, alla loro appartenenza al gruppo linguistico che costituisce in luogo la maggioranza della popolazione. E crediamo che non sia da escludersi la possibilità di affidare ad elementi del gruppo linguistico tedesco un determinato grado di presenza negli uffici provinciali del lavoro, non perchè, evidentemente, sia

impedito il libero movimento delle forze del lavoro, ma perchè risulti confermato che è esclusa ogni forma di artificiosa immigrazione di elementi di lingua italiana in provincia di Bolzano e perchè siano favorite in precedenza le forze del lavoro reperibili in sede.

DALSASS (S.V.P.): Sarebbe ora!

KESSLER (D.C.): Esclusa la possibilità di riforme statutarie, una sola eccezione sembra di poter ammettere e proporre, ed è quella relativa alla legittimazione attiva delle Provincie a stare in causa contro le leggi e gli atti aventi valore di leggi della Repubblica per violazione dello Statuto.

Noi ci siamo quasi sempre comportati in modo da consentire l'accertamento giurisdizionale della legittimità delle leggi e degli atti aventi valore di leggi della Repubblica, quando in ordine ad essi il gruppo linguistico tedesco affermò di sentirsi leso nei suoi diritti. E questa possibilità di accertamento giurisdizionale, da parte nostra sarà accordata anche in futuro. Ma ci sembra più logico superare senz'altro in via legislativa l'ostacolo contenuto, a questo proposito, nell'art. 83 dello Statuto, lasciando definitivamente e liberamente alle Provincie il potere di diretta impugnativa e di legittimazione a stare in causa.

Un po' analoga a questa innovazione potrebbe essere quella, che noi giudicheremmo favorevolmente, relativa alla rappresentanza delle Province di Trento e Bolzano in seno al Consiglio dei Ministri, ove si tratti di problemi di preminente interesse delle stesse.

Un accorgimento di tale genere ci sembra assai più facilmente raggiungibile di fatto, che non con una riforma dello Statuto, che incontrerebbe, probabilmente, molte resistenze soprattutto perchè potrebbe costituire un precedente, che altre Regioni o altri enti locali, potrebbero poi invocare.

Queste, in termine concreti, le direttrici di azione che il gruppo, che mi onoro rappresentare, intende far proprie, in collaborazione con il gruppo della S.V.P., se crederà di dividerle, e con gli altri gruppi consiliari che si trovassero d'accordo con questa impostazione.

Ma il dovere ci impone di essere molto chiari per le responsabilità che ci riguardano.

Lealtà richiede lealtà.

Il conseguimento dei provvedimenti sopra ideati, deve far ritenere concluso il ciclo delle attuazioni dello Statuto; altrimenti non avrebbe alcun senso.

Il gruppo linguistico tedesco non può reclamare il rispetto delle leggi, pretendendo poi di riservarsi libertà di iniziative che, col patto di Parigi e con lo Statuto di autonomia, che si integrano a vicenda e che costituiscono un tutto indissolubile, non hanno nulla a che fare.

Signori consiglieri della S.V.P., ciò facendo, noi abbiamo inteso compiere con coscienza tutto il nostro dovere di democratici e di cristiani, dinanzi ad una situazione che, se impegna gravemente la responsabilità di tutti, impegna in modo particolarissimo la responsabilità di noi e di voi, che ci dichiariamo cattolici operanti sul piano politico.

A far ciò, noi siamo stati mossi anche dalla convinzione e dalla speranza che l'azione di due schieramenti, che mutuano il loro pensiero fondamentale da una unica fonte, debba poter riuscire, sia pure gradatamente, a superare le difficoltà obiettive che la situazione presenta, o, quanto meno, ad evitare che tale situazione ancora peggiori.

Ciò facendo, ripeto un concetto già espresso, abbiamo piena coscienza di prescindere coraggiosamente, ma anche doverosamente, da contingenti interessi di parte e da visioni particolaristiche.

Noi ci siamo così assunti chiaramente le nostre responsabilità: sta ora a voi di assumervi le vostre.

Ci resta solo il dovere di dirvi che, se prevalesse in voi — e ci auguriamo che non prevalga — la disposizione o la tentazione di permettere che ingiustificatamente la situazione si aggravi, sarà nostro dovere contrastarvi.

E lo faremo con fermezza!!

Signori consiglieri di lingua italiana, non mi sembra fuori luogo ritenere che il senso di responsabilità che abbiamo sentito presente nei vostri interventi, anche quando sono stati di opposizione, ci fa ragionevolmente attendere che anche presso di voi questa prospettiva generale non resti senza considerazione.

Queste sono dunque, Signori, le idee, le valutazioni, le proposte, i giudizi della D.C. nell'attuale situazione politica, in vista anche degli sviluppi futuri. Queste sono le linee politiche cui la D.C. vuole essere fedele, oggi e domani; questo è lo spirito, con cui hanno operato i nostri rappresentanti nella Giunta Regionale, con a capo il Presidente Odorizzi; ai quali confermiamo tutta intera la nostra fiducia ed ai quali desidero, anche a nome del mio gruppo, esprimere piena solidarietà.

Non ci nascondiamo le difficoltà ed i rischi che si presentano sul nostro cammino.

La Democrazia Cristiana è pronta, oggi come ieri, a compiere ogni possibile sforzo per superarle.

Senza avere la pretesa di non avere mai sbagliato nella conduzione di situazioni così delicate e difficili, la D.C. ritiene di aver portato un contributo valido per conseguire, o quanto meno per avviare, quella pacificazione degli animi nella Regione, per la tutela della quale il nostro popolo ci ha, tutti, mandati qui.

(Applausi della D.C.)

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Il Consiglio riprende mercoledì ad ore 15.

(Ore 18.45)